N. 181 — GIORNO — Lunedì-Martedì 1-2 Luglio · ANNO XXIX — 1895 TORINO · Lunedì-Martedì 1-2 Luglio — GIORNO — N. 181

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — qualunque destinazione
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

I decreti-leggi nel nostro diritto costituzionale.

Fra i maggiori argomenti che verranno tra breve discussi alla Camera, e che già furono portati negli Uffici e nella Commissione per i provvedimenti finanziari, è la conversione in legge del regio decreto 10 dicembre 1894 che recò variazioni alla tariffa dei dazi doganali e delle tare, al regime fiscale delle fabbriche di glucosio, di cicoria e degli spiriti, ed impose una tassa sulla raffinazione degli olii minerali greggi di origine nazionale e sulla fabbricazione dei fiammiferi.

A voler prescindere dalla discussione della *sostanza* — se, cioè, tali decreti fossero necessari, opportuni, conciliabili con le condizioni dei commerci e delle industrie che colpirono — si affaccia subito una questione di *forma*.

È legittima, è costituzionale — e merita, quindi, di venire sanzionata dal Parlamento — la forma prescelta dal Governo per questi provvedimenti finanziari, cioè il *decreto-legge?*

La risoluzione di tale questione pregiudiziale è, e sarà, delle più controverse. Gli oratori principali dell'Opposizione non hanno mancato, durante il periodo elettorale, di rilevare e stigmatizzare l'incostituzionalità dei procedimenti del Ministero. E certo essi riprenderanno nell'aula di Montecitorio le accuse ed i biasimi che hanno espresso dinanzi agli elettori.

In tema di tanto momento è interessante conoscere il parere di una delle illustrazioni del diritto: il parere del prof. Ludovico Mortara, docente nell'Università di Pisa. E noi segnaliamo volentieri ai lettori un suo scritto sull'argomento, uscito in un recente fascicolo della *Riforma Sociale*. (1)

***

Mediante il decreto-legge, incomincia a dire il Mortara, si esercita straordinariamente la potestà legislativa senza il concorso d'uno degli organi che in via normale devono cooperare ad essa: senza concorso, cioè, del Parlamento.

Ora l'esercizio di tale podestà è legittimo quando non è stato delegato al Governo dal potere legislativo, per un determinato scopo, ma è assunto dal Governo di sua propria iniziativa, per sua spontanea deliberazione?

L'articolo 3 dello Statuto dispone: « Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re e dalle due Camere il Senato e quella dei deputati. »

Questa la regola. Nè vi è traccia di eccezioni.

Anzi: mentre l'art. 5 attribuisce *al Re solo* il potere esecutivo, l'art. 6 spiega come appartenga al Re, per conseguenza di questo potere, l'ufficio di fare « i decreti e regolamenti necessari per l'esecuzione delle leggi, *senza sospenderne l'osservanza o dispensarne.* »

Ora: se il Governo (qual potere che lo Statuto Albertino, col nome inesatto di *esecutivo*, inesattamente attribuisce *al Re solo*) si arroga di far leggi, viola necessariamente l'art. 3 suddetto, e se sospende l'osservanza dispensando se stesso da questa. Per di più, una nuova disposizione legislativa implica quasi sempre una modificazione del regime stabilito in forza della legislazione già in vigore.

Dunque l'art. 6 significa apertamente che non soltanto lo Statuto non ha accolto eccezioni alla regola dell'art. 3; ma anzi ha voluto escluderne e proibirne in qualunque modo la possibilità e la tolleranza.

È ben vero che una sentenza della Cassazione romana, del 17 novembre 1888, a Sezioni riunite, ha voluto trovare nella « necessità imprevedibile » una ragione alla podestà straordinaria di emettere decreti reali convertibili in legge. Ma se tale necessità è imprevedibile per un caso concreto e speciale, è per contro prevedibilissima come possibilità generica ed astratta. Tanto è vero che varie costituzioni l'hanno preveduta: come la francese del 1854, l'austriaca del 1867, la prussiana del 1850. La costituzione nostra avrebbe potuto, come codeste, accennare a tale facoltà straordinaria per definirne i limiti. Invece è rimasta completamente muta. Essa non contiene alcuna deroga alla regola generale del suo art. 3, e contiene, anzi, il divieto formale di una deroga qualsiasi.

Ciò è vero in *diritto*. Ma che cosa si trova nel *fatto?* L'indagine è capitale, poichè in tema di diritto pubblico politico la legge fondamentale è il punto di partenza; il fatto, nella sua evoluzione quotidiana, costituisce la variabile realtà che da questo punto di partenza gradatamente si allontana.

Il fatto ci insegna: che la podestà legislativa straordinaria, per motivo e sotto pretesto di *necessità*, fu più volte esercitata in Italia dal Governo; che nel maggior numero dei casi il Parlamento approvò, o si astenne dal disapprovare questo esercizio; che in altri casi la sua ratificazione non fu nemmeno cercata, ed esso non fiatò; che qualche volta fu circondata di riserve l'approvazione; che qualche altra, più assai raramente (degno di ricordo, anche per ragione di attualità, il voto del 13 dicembre 1865 col quale la Camera dei deputati, quasi all'unanimità — 196 *sì*, 1 *no*, 4 *astensioni* — ordinava al Governo di non dar corso al decreto che disponeva in via d'urgenza il passaggio del servizio di tesoreria alla Banca Nazionale), vi fu esplicita riprovazione.

Un caso solenne e memorando, in cui, se non riprovazione esplicita, se ne ebbe una tacita equivalente, fu quello della discussione avvenuta alla Camera dei deputati negli ultimi giorni del novembre 1862, sopra l'interpellanza Boncompagni relativa al decreto reale 17 agosto precedente, che aveva dichiarato lo stato d'assedio in Sicilia, a causa dell'impresa garibaldina tristamente repressa col fratricidio di Aspromonte. L'interpellanza era diretta in particolar modo a censurare il Governo perchè non aveva provveduto di accordo col Parlamento a quelle contingenze che pur riconoscevansi eccezionali. La discussione fu a lungo protratta; ma alla fine nel 1° dicembre, davanti la prospettiva del voto imminente, il Ministero Rattazzi prese la fuga, pur non mancando di intonare il solito ritornello delle grosse frasi, vantando cioè di ritirarsi col convincimento di avere salvato l'ordine, tutelate istituzioni, allontanati i pericoli che potevano mettere in forse i destini d'Italia, et *similia*.

Quale differenza — nota di passata il Mortara — fra la solenne discussione parlamentare del novembre 1862 e quella tanto diversa del marzo 1894, in cui non fu nemmeno elevata la questione se il Governo avesse l'obbligo di procedere di accordo col Parlamento nei provvedimenti eccezionali che posero in istato d'assedio la Sicilia e la provincia di Massa-Carrara, e nemmeno la maggioranza del Parlamento volle soffermare l'attenzione sul diritto che esso avrebbe avuto di prefiggere limiti di modo e di tempo allo insano uso del potere arrogatosi dal Governo!

Da questi precedenti si conclude intanto che mentre il principio fermato nella legge scritta è preciso, rigoroso, indeclinabile, quello invece che si deduce dai fatti è mal sicuro, equivoco, instabile.

È possibile giustificare una simile contraddizione?

Qui il Mortara entra a considerare l'essenza del Governo di Gabinetto. In questo, tra il Parlamento ed il Gabinetto corre un vincolo di paternità e di filiazione. Se il Governo di Gabinetto si svolge *inalterabilmente* in modo *corretto e normale*, si può dire che il figlio sia l'interprete non sospetto degli intendimenti del padre, e possa, in alcuna contingenza rara ed assolutamente eccezionale, anticipare l'espressione della volontà di questo per provvedere a necessità urgenti dello Stato.

Quali saranno queste contingenze? Dovranno essere *estreme*, scrive Roberto Peel; dovranno essere *di pubblica necessità*, aggiunge un altro autorevolissimo scrittore inglese, il Todd. E Pitt: « Trattandosi di sovrapporre l'arbitrio alla costituzione, occorre che il bene ricercato e il male da evitarsi siano ambedue proporzionatamente grandi. »

La saggezza delle assemblee parlamentari, la circospezione con che accordano la loro fiducia ai Ministeri, l'energia che adoprano per tutelare le proprie prerogative saranno il limite e il freno della podestà legislativa straordinaria del Governo.

Spetta al Parlamento regolare le proprie relazioni col Gabinetto in guisa da imporgli la massima cautela in queste delicatissime e pericolose materie e da impedire che dimentichi un solo istante lo *ius vitae et necis* incombente su di lui.

Il Governo può trarre la fiducia di essere approvato dal Parlamento dalla sicura coscienza che esso possegga di avere oprato pel bene dello Stato non solo, ma per ragione di gravissima necessità. Il primo estremo, isolato, non basterebbe, giacchè di consultare e deliberare pel bene dello Stato, in ciò che appartiene al Parlamento, è il Parlamento solo che ha diritto.

« Ma il Governo — avverte vigorosamente il Mortara — può tenersi sicuro dell'acquiescenza del Parlamento per ben altro motivo: voglio dire per l'incoscienza che la Maggioranza parlamentare abbia dimostrata del dovere e delle prerogative inerenti all'ufficio sovrano del legislatore. Quando, per così dolorosa ragione, cadono in dispregio le istituzioni parlamentari, quasi necessariamente si accentua l'invasione del Governo nella sfera della podestà legislativa, sia che ve lo incoraggi la debolezza del Parlamento, sia che questa medesima debolezza gli porga più o meno fondato argomento ad allegare la necessità di sostituire l'opera propria a quella vacua e impotente delle assemblee parlamentari.

« Non è nuovo, nè troppo raro, nella storia degli Stati a sistema rappresentativo che si verifichino crisi più o meno lunghe nell'organismo parlamentare, colpito d'atonia, e quasi da paralisi, la quale ha per immediata conseguenza lo sviluppo eccessivo ed invadente della attività dell'organismo governativo. Ma quando suona l'ora di una di tali crisi, guai al Paese che non intende come essa ponga in gioco le sorti stesse della sua libertà e non si adopra, con deliberata energia, a ridonare al Parlamento la coscienza e la virile attività che gli fan d'uopo. »

E a ribadire la gravità dell'avvenimento il Mortara conchiude con parole delle quali non sapremmo trovare le più incisive nè le più opportune:

« Lo Statuto vieta con inflessibile rigore ogni esercizio di podestà legislativa per parte del Governo. Qualunque atto di tale esercizio è dunque un arbitrio. L'arbitrio può essere scusato dal Parlamento, ma solo a condizione che sia giustificato nel modo il più completo e soddisfacente.

« Or quando accada che il Governo, arrogandosi di deliberare provvedimenti che esigevano il voto del Parlamento, sia guidato soltanto o principalmente dall'intima persuasione che quel voto sarebbe stato rifiutato o fieramente conteso; oppure quando accada che l'operosità normale del Parlamento sia paralizzata o impedita per fatto e volontà del Governo, egli è certo che si verifichino situazioni tali in cui l'arbitrario esercizio della podestà legislativa non può trovare nè ottenere alcuna scusa; allora esso non ha origine da una necessità imperiosa, ma da un sopruso meditato. »

Questo conviene che sia inteso chiaramente, perchè è verità schietta e inoppugnabile.

(1) *I decreti-legge nel diritto costituzionale italiano*, di Lodovico Mortara, professore nell'Università di Pisa. Vedi la *Riforma Sociale* (editori Roux Frassati e C.), fascicolo del 10 giugno 1895.

La prossima chiusura della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,15:

Assicurasi che un gruppo di ministeriali, segretamente incoraggiato dal Governo, proporrà presto che l'esercizio provvisorio si estenda a sei mesi. Si eviterebbe così una battaglia sul bilancio dell'interno e sulla questione Giolitti. Fidi crispini furono incaricati di tastare il terreno, quindi di lanciare la proposta. Il Governo fingerà di tenersi in disparte, affinchè, qualora si manifestasse una corrente contraria, come pare accadrà, possa fingere esso pel primo di non volerlo.

Da altra fonte attendibile, si assicura che al Quirinale si prendono disposizioni per la partenza dei Sovrani verso il 12 di luglio, locchè avvalorerebbe la voce della prossima chiusura della Camera. Si assicura che Crispi nella seduta di domani farà la dichiarazione di optare per Palermo.

Economie nel Ministero delle finanze.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,15:

Gli officiosi affermano che in quasi tutti i capitoli del bilancio di spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio terminante oggi si verificarono economie superiori alle previsioni.

Nomine di sindaci.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,15:

Dopo la firma al Quirinale, il Re si trattenne lungamente con Boselli e Crispi. Questi gli sottopose alla firma parecchie nomine di sindaci. Il Re ricevette nel pomeriggio il sindaco di Napoli.

I ministeriali a raccolta.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,15:

Crispi, con pressantissimo telegramma circolare, scongiurò i ministeriali ad intervenire alla seduta di domani per l'appello nominale.

La denunzia di Cavallotti contro Crispi.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,55:

Probabilmente la denunzia di Cavallotti al procuratore del Re si presenterebbe martedì. I giornali la pubblicherebbero la sera dello stesso giorno. A questo proposito un magistrato in grado di saperlo m'assicurò che la Regia Procura è proposta a dichiarare la denunzia irricevibile, perchè vi mancano gli estremi del reato pubblico. Occorrerebbe l'azione privata, la quale spetterebbe unicamente agli eredi Reinach, oppure ad Herz.

Il bilancio della guerra.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,55:

Domani la Camera, dopo le interrogazioni, inizierà la discussione del bilancio della guerra. Si ritiene che la discussione sarà lunga, intricata. Parecchi oratori sono decisi di sollevare la questione dei decreti-legge che modificarono notevolmente l'ordinamento dell'esercito.

La stizza degli officiosi per la vacanza di ieri.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,55:

La *Riforma* traduce la stizza crispina per l'insuccesso di ieri in una lunga colonna e si sfoga contro il preteso ostruzionismo dell'Opposizione. La stessa accusa la muovono gli officiosi minori.

Allo stesso proposito l'*Italie* dice che coloro che pretendono lavorare di domenica provano soltanto che non sanno lavorare nei giorni feriali.

L'aspettativa per l'interrogazione sulle querele Crispi-Giolitti.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 22,40:

Havvi molta aspettazione per le interrogazioni che gli onorevoli De Nicolò e Imbriani svolgeranno probabilmente nella seduta di domani sulle querele di Crispi contro Giolitti (1). Nei circoli ufficiosi si dice che il guardasigilli si limiterà a dichiarare, quale capo della magistratura, che tiene a disposizione della Camera tutti gli atti di istruttoria pel caso di richiamo.

(1) Il testo della interrogazione presentata dall'on. De Nicolò, è questo:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia sullo stato attuale, in seguito della sentenza della Cassazione del 24 scorso aprile, dei giudizi promossi contro il nostro collega on. Giolitti, e sui provvedimenti che intende assumere, tenuto conto specialmente della condizione degli altri coimputati; nonchè sul modo come intende l'onorevole ministro della giustizia interpretare il voto della Camera, del giugno, in rapporto alle responsabilità morali e giuridiche degli uomini di governo, coinvolti in quello processare in corso. »

Una prossima amnistia.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 22,40:

La *Tribuna* asserisce che il decreto ed i termini dell'amnistia pei condannati dai Tribunali militari si firmeranno giovedì.

La relazione sul progetto di modificazione del regolamento della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 22,40:

Oggi si distribuì la relazione dell'on. Sineo intorno alle mozioni Cibrario e Cavallotti per le modificazioni al regolamento della Camera. Sineo avverte che soltanto Rampoldi e Sacchi dissentirono dagli altri membri della Commissione, la quale prese le deliberazioni già telegrafatevi. Eccovi come Sineo conchiude:

Le proposte della Commissione furono inspirate al desiderio di rialzare l'ambiente parlamentare, allontanando la violenza e la provocazione da qualunque parte essa fosse per venire, e per ricondurre la calma negli animi ed avviarci verso un lavoro profondo e fecondo. Ma le norme regolamentari non bastano, se non siamo tutti concordi nel voler porre un argine a tutto ciò che può contribuire ad indebolire il regime parlamentare e menomarne il prestigio dinanzi al Paese, se non ci ispiriamo ad elevati concetti di educazione politica, se non ci facciamo gelosi osservatori della più fine urbanità e della più rigorosa convenienza.

***

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,55:

La Maggioranza si sarebbe accordata di strozzare la discussione sopra il regolamento della Camera, chiamando e votando la chiusura subito dopo la relazione Cibrario.

Promozioni militari.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,55:

Il colonnello Fantoli, comandante il 75° fanteria, è collocato a riposo su sua domanda; sette colonnelli saranno promossi prossimamente maggiori-generali; il colonnello Demaria, comandante il 26° artiglieria, è esonerato da tale servizio ed incaricato del comando d'artiglieria da fortezza a Torino.

Stamane al Quirinale si firmarono le promozioni militari che compariranno nel Bollettino di domani.

Il Consorzio anti-filosserico e le provincie di Torino, Novara e Pavia.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 14,30:

La Commissione anti-filosserica, accogliendo la proposta del conte Rovasenda e dell'ingegnere Zucchini, approvò la riunione delle provincie di Torino, Novara e Pavia al Consorzio obbligatorio anti-filosserico ligure-piemontese, soddisfacendo un antico e ripetuto voto dei viticultori piemontesi.

I negoziati commerciali con la Russia.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,30:

Secondo informazioni odierne, i negoziati commerciali colla Russia, anzichè a Roma, si terrebbero a Pietroburgo.

Il viaggio dei Reali in Calabria.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,30:

Prima dell'inizio della discussione della legge finanziaria, verrà nuovamente convocata la Maggioranza.

Anche alla riunione prenderanno la parola i ministri competenti.

***

I deputati calabresi hanno pregato l'onorevole Crispi di adoperarsi presso il Re perchè voglia, entro il corrente anno, insieme alla Regina, fare la promessa visita alle Calabrie.

L'on. Crispi ha lasciato sperare ai detti deputati che i loro desideri saranno esauditi.

Notizie di Corte.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,30:

In occasione della festa del 20 settembre tutta la Corte e la famiglia reale si troveranno riunite a Roma.

Il Re, la Regina ed i Principi resteranno nella capitale una settimana.

***

È stata abbandonata l'idea di una gita della famiglia reale a Napoli in occasione delle feste in onore della Duchessa d'Aosta.

Il Duca e la Duchessa d'Aosta andranno a Napoli quando si recheranno in Sicilia, ove saranno ospiti del Duca d'Aumale.

Suppliche al Re e alla Regina.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,55:

Quotidianamente arrivano al Re ed alla Regina pietose suppliche di parenti dei condannati della Lunigiana e di Sicilia invocanti un'anticipazione alla completa amnistia, quale ritiensi escirà il giorno dell'arrivo degli sposi Savoia-Orléans a Roma.

La Regina a Monza e a Gressoney.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20,55:

La Regina subito dopo la partenza degli sposi si recherà qualche giorno a Monza, quindi a Gressoney. A questo proposito si afferma che la Regina avrebbe incaricato un ingegnere di acquistare in prossimità di Gressoney un terreno per farvisi costrurre una palazzina a suo uso esclusivo, la quale dovrebbe essere ultimata nell'estate venturo.

I particolari sull'incaglio della *Sardegna*.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 22,20:

I rapporti ufficiali dell'incaglio della *Sardegna* non sono giunti ancora al Ministero; tuttavia lettere private affermano che la squadra navigava in questo ordine: *Savoia*, *Etruria*, *Umberto*, *Sardegna*, quindi altre navi. La *Sardegna* era distante circa 600 metri dall'*Umberto* al fianco destro della formazione, in un punto più pericoloso del tragitto dove si trovavano gli scogli appena a fior d'acqua; allato alla *Sardegna* procedeva l'*Etruria*. Sul *Savoia* vi era un ufficiale tedesco con un pilota.

A bordo dell'*Umberto* non vi era nessun pilota. Pare che si trovasse a bordo della *Sardegna* sulla quale era imbarcato il contrammiraglio Granwill, comandante in seconda la divisione della squadra. Mancando il rapporto ufficiale non si possono conoscere con precisione le ragioni dell'incaglio. Su quel punto la corrente è molto forte. Si suppone da alcuni dati che avesse allora la velocità di quattro miglia all'ora. Questa corrente non bene calcolata, avrebbe gettato la *Sardegna* sul banco di sabbia, dove rimase appoggiata circa due giorni. Appena giunto il rapporto, Morin deferirà la cosa al Consiglio superiore di marina per stabilire rigorosamente le responsabilità.

La ricorrenza dei SS. Pietro e Paolo.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 15,35:

Anche oggi una folla immensa si riversò a S. Pietro, altra anche maggiore si recò a S. Paolo, riccamente addobbato. Nella strada fuori porta, conducente al tempio, è impossibile il passaggio di vetture a causa della folla interminabile.

Il Congresso della Lega Nazionale a Trento.

Ci telegrafano da Trento, 30, ore 16,20:

Il terzo Congresso generale della Lega Nazionale, l'Associazione che promuove lo sviluppo della lingua e della coltura italiana nelle provincie italiane dell'impero austriaco, si tenne oggi nel teatro Sociale con grande partecipazione di delegati, di podestà, di notabilità del Trentino, Trieste, Istria, Gorizia e Dalmazia. Festosissima l'accoglienza fatta ai delegati arrivati stamane dai vari paesi, i quali agli evviva e saluti cordialissimi rispondevano con evviva Trento.

Alle dieci ricevimento solenne al Municipio. Diede il benvenuto con un forbito discorso il podestà di Trento, Antonio Tambosi, egregio patriota, eletto l'anno scorso dopo la morte del [illegible] Mazzorana.

Al discorso del podestà rispose il presidente della Lega Nazionale, dott. Piccoli di Trieste, che accentuò l'altissima importanza della Lega, la quale lotta costantemente per diffondere il « dolce idioma ». Entrambi i discorsi furono applauditissimi. Alle undici ebbe principio il Congresso, sul quale vi manderò particolari per lettera. Esso riuscì oltremodo interessante.

Dal rapporto del segretario generale risulta che presentemente nelle provincie italiane dell'impero vi sono 78 gruppi della Lega con 21,241 soci, con un patrimonio attivo di fiorini 94,105, dei quali 39,000 investiti in immobili. La Lega ha eretto finora 6 scuole e 6 giardini infantili, fornisce borse di studio a giovani promettenti e veste parecchie centinaia di scolari poveri. Sei nuovi gruppi sono in formazione e si sta provvedendo a tre nuove scuole.

Fra vivi applausi venne accolta la mozione relativa all'Università italiana da erigersi a Trieste, e verrà avanzata urgente motivata domanda al Governo. Il Congresso prese pure deliberazioni relative ai gruppi della Dalmazia, che formeranno d'ora innanzi una sezione a parte e si sciolse fra vivi applausi.

Noto fra i presenti il dott. Hortis, l'avvocato Venezian, il dott. Belli di Capodistria, il conte Venier di Bugo, ecc. Il Trentino è largamente rappresentato e così pure la Stampa italiana.

Alle 14 ebbe luogo il banchetto brillantissimo. Questa sera rappresentazione di gala al Sociale col *Colombo* del maestro Franchetti che piace molto.

La politica doganale francese.

La *Stefani* ci comunica da Parigi, 30:

La Commissione delle dogane presieduta da Méline, esaminò ieri la convenzione commerciale franco-svizzera e stabilì di interrogare il Governo posdomani. Il deputato Quintaa pregò Méline di conferire col Governo intorno alla questione della denunzia del trattato italo-tunisino.

Inaugurazione del Congresso penitenziario. Gadaud riprende le funzioni.

La *Stefani* ci comunica da Parigi, 30:

Il Congresso penitenziario internazionale si è inaugurato oggi nel grande anfiteatro della Sorbona, allo scopo di stabilire un criterio unico permanente in tutte le Amministrazioni degli Stati aderenti. Assistettervi 40 delegati francesi, 160 esteri, tra cui alcuni italiani.

Felix Faure assisteva alla seduta. Pronunziarono discorsi Leygues e Pols delegati dei Paesi Bassi.

Alla fine della seduta del Congresso penitenziario tutte le Delegazioni estere furono successivamente presentate a Felix Faure che ebbe per ciascuna parole cortesi.

— Gadaud ha ripreso la direzione del Ministero di agricoltura.

La chiusura del Congresso cattolico a Lisbona.

La *Stefani* ci comunica da Lisbona, 30:

Si è chiuso il Congresso cattolico dopo approvato, fra altro, la mozione chiedente il ristabilimento degli Ordini religiosi. Si chiusero pure solennemente le feste pel centenario di Sant'Antonio.

Una macchina esplodente a Berlino.

La *Stefani* ci comunica da Berlino, 30:

Nell'ufficio postale di via Oranienburg fu trovato un pacco diretto al colonnello di Polizia Krause, contenente una macchina esplodente.

L'attentato fu prevenuto dalla sorveglianza dei funzionari postali. La macchina esplodente fu consegnata alla Polizia.

Movimento di navi.

La *Stefani* ci comunica da Montevideo, 30:

È giunta la *Vittoria*.

Da Rio Janeiro, 30:

La *Sud America* ha proseguito per Genova.

Pugnalato in mezzo alla via.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 15,35:

Verso le 9 di stamane certo Torzani, venticinquenne, transitando in via Bonella si vide fermato da un individuo, il quale senza lasciargli pronunziare una parola gli piantò il pugnale in petto ferendolo mortalmente, quindi fuggì. Torzani è un coatto reduce da Port'Ercole. Si opina che la coltellata sia l'epilogo di un dramma svoltosi nel luogo di pena.

La famiglia di Santo Caserio e Motta-Visconti.

Ricorrendo in questi giorni il primo anniversario dell'assassinio del presidente Carnot, quasi tutti i giornali francesi sono pieni di memorie relative al triste fatto. Un redattore del *Matin* è stato a Motta-Visconti, ove fu prima cortesemente ricevuto dal curato don Grossi, quello stesso che si recò a Lione per assistere ne' suoi ultimi momenti Santo Caserio. Il curato gli mostrò un ritratto della madre di questo anarchico, ritratto fatto eseguire da un giornalista il giorno dopo l'assassinio. Siccome il giornalista francese si stupiva che la madre si fosse piegata a ciò, in quei momenti, don Grossi gli lasciò comprendere come ella non fosse straordinariamente sensibile ed avesse accolto la notizia del misfatto e della morte del figlio piuttosto con indifferenza, come troppo spesso accade con quella povera gente in cui l'aspra, brutale lotta per l'esistenza materiale uccide ogni altro sentimento.

« La madre di Santo Caserio — disse il parroco — è sempre stata bene in salute; non si lagna che di una cosa soltanto: d'essere povera. » Quando accadde il fatto di Lione, ella ebbe da più parti promesse di sussidi, che poi non vennero: ciò valse ad inasprire il suo carattere e la rese diffidente.

Quanto ai fratelli di Santo, quello che era al servizio d'una casa signorile in Torino e fu rinviato per un sentimento che può spiegarsi — come bene osserva il redattore del *Matin* — ma certamente non approvarsi, è ora entrato al servizio di un'altra casa signorile di Milano. È una persona simpatica ed onesta. Quell'altro che era mercante di vino in Milano fa ora il sensale. Gli altri vivono a Motta-Visconti, ove sono stimati quali eccellenti lavoratori. Due sono boscaiuoli, il terzo barcaiuolo. La sorella lavora in una fabbrica dello stesso Comune.

Il redattore del *Matin* assistette casualmente ad una processione, che si faceva in giorno festivo a Motta-Visconti e fu colpito dolorosamente dal miserando aspetto di quegli abitanti.

« Sotto le cappe bianche dei penitenti e delle penitenti si celano figure terree, dagli occhi glauchi, dai colli gozzuti; molti sono i gobbi e gli zoppi. Chieggo spiegazioni in proposito: mi dicono che Motta-Visconti, campi e foreste, appartiene al duca Visconti di Modrone, al marchese Casati ed all'Ospedale di Milano. La popolazione nulla possiede e di nulla vive, o del prodotto della caccia, come i selvaggi.

« M'indicano l'alto camino d'una filanda, il quale fuma, ancorchè sia domenica. Mi dicono che questo stabilimento è la rovina delle ragazze del paese, che vi lavorano tutto l'anno, dodici ore al giorno, per un salario quasi derisorio. Perciò in questo bel paese bagnato dal Ticino e dove l'aria è eccellente, le fanciulle a 15 anni sembrano già vecchie.... »

Fra romanzieri e novellieri

« Non v'ha dubbio che la felicità si compone più di ore che di giorni e più di pensieri che di cose », così scrive la protagonista di *Anima sola* (Milano, Chiesa e Guindani), e soggiunge: « Sarebbe vero che un ricordo felice è talvolta più dolce della stessa realtà? La gioia fuggitiva dell'istante si accresce e perdura cogli istanti che vi aggiunge il pensiero? »

Il volume, infatti, è un volume di ricordi: sono pagine autobiografiche staccate dal taccuino di un'artista drammatica. Forse non riescirebbe difficile risalire alle origini del nuovo libro di Neera ed attribuire un nome reale al personaggio trasparente della finzione. Ma ciò esorbiterebbe dai limiti nei quali la critica ha il dovere di rinchiudersi. E, pur troppo, come opera d'arte, *Anima sola* non ha il valore di altri precedenti lavori della geniale scrittrice lombarda.

Neera sembra aver abbracciate parecchie delle teoriche della novissima scuola simbolica: tra le altre, la rilassatezza della composizione, l'indeterminatezza dei contorni, la singolarità dei titoli dei paragrafi, l'abuso delle frasi in corsivo per raddoppiarne il significato nel timore che possano passare inosservate. Chiedere al romanziere uno scampolo di azione equivarrebbe a buscarsi del codino, ma chiedere che, in mancanza di azione, almeno si riscontri una continuità di sviluppo psicologico, non sarebbe chiedere una cosa insensata. Ora questa continuità di sviluppo non esiste in *Anima sola*. Il carattere nevrotico della protagonista risulta dalle prime pagine; tutte le altre non aggiungono nulla nè servono tampoco a lumeggiarla od a presentarla ne' suoi varii aspetti. Resta per conseguenza una serie di pensieri sparsi e di episodi sentimentali o misteriosi che, a malgrado dei pregi parziali (l'episodio di Stanio, ad esempio, è un gioiello), lasciano nel complesso un'impressione monca, scolorita ed artificiosa. Quel « Sir Lawrence Dudley marchese di Middleforth dovunque si trovi » assume tutta l'aria di un comodino da romanticherie e le molteplici intestazioni « Come è lontano quel dì », « Dove vai? chi ti chiama? », « Quando fra me e il mondo era un velo di nubi » insinuano il dubbio che la preoccupazione letteraria soverchi ogni altra e permetta alla scrittrice di soffermarsi su simili quisquiglie bizzarre.

Per conto mio ammiro sempre l'ingegno di Neera, ma non esito a dichiarare che preferisco il suo primo ed il suo secondo periodo di scrittrice — giacchè di periodi parla l'editore stesso — al terzo assai nebuloso dei suoi ultimi lavori. Non darei dieci pagine di *Teresa* per tutta la logogenuità di tutto la *Anima sola*. Lapidatemi, o corifei della novissima scuola derivataci dal decadentismo francese e dal simbolismo nordico, ma è così, o scrivo come penso, tantopiù scrivo come penso in quanto non vedo punta sospetto di ostilità contro le importazioni estere. Solo le desidero genuine. Abbiatemi indulgenza, se penso male.

La letteratura romanzesca e novellistica italiana dà ancora una *Venere Capitolina* di G. Cimbali (Roma, E. Perino) e tre volumi di novelle, *Aurora Bunge* di Anna Carlotta Leffler duchessa di Cajanello (Roma, E. Loescher); *Nuove storie d'ogni colore*, di Emilio De Marchi (Milano, Chiesa e Guindani) e *Iconoclasta*, di Ildebrando Bencivenni (Ascoli Piceno, L. Cardi).

In *Venere Capitolina* il risultato non corrisponde all'audacia della concezione; ma di questa audacia va tenuto conto all'autore il quale si è spastoiato dai soliti mezzucci e dai soliti intrighi più o meno stantii, più o meno adulterini. La figura dell'avvocato Prospero Spaccaforno, sceso dalla Sicilia nel continente per conquistare Roma e per ristabilire il regno della moralità, è una figura concepita con vigore, e qua e là resa felicemente. Peccato che la prolissità massiccia dello svolgimento, la verbosità delle digressioni e la soverchia ingenuità di taluni episodi deturpino il disegno primitivo. In più d'un punto l'avvocato Prospero Spaccaforno traligna in una caricatura, e non ci sarebbe il gran male, se viceversa il romanziere non lo pigliasse e non lo presentasse sul serio sempre.

Aurora Bunge è un volume postumo: Anna Carlotta Leffler, duchessa di Cajanello, è morta qualche tempo addietro lasciando un vivo rimpianto in quanti l'hanno stimata signora cortese e colta. La sua coltura risulta anche dalle novelle ora pubblicate, che si raccomandano specialmente per l'acutezza di certe osservazioni psicologiche; ma l'origine scandinava dell'autrice traspare evidente dalla forma stentata e dalla sottigliezza di più d'un argomento. La Leffler aveva studiato con amore la lingua italiana; ma, per quanto questa le fosse famigliare, non ne poteva conoscere i segreti di forza, di energia e di colore. Donde, e forse anche dalla monotonia degli ambienti grigi ed uniformi, la freddezza contagiosa delle novelle. Ad ogni modo, questa è la ricognizione di un fatto, non una critica chè non sarebbe conveniente ad un italiano di rimproverare ad una gentildonna straniera l'omaggio reso all'Italia scrivendo in lingua italiana a preferenza della propria.

Le Storie d'ogni colore del De Marchi si leggono con diletto e non hanno altra pretesa. Il De Marchi protesta subito — viva la sua faccia! — che non vuol tuffarsi nella metafisica nè ascriversi tra la gente infatuata dietro ai simboli di una magnifica arte piena di abissi filosofici. Egli si permette qualche facezia e spera che in un tempo in cui molti fanno ridere con una faccia scura, un po' d'allegria naturale possa sembrare agli occhi della gente quasi come una mezza novità. Il De Marchi ha ragione. Non manca il sangue nelle sue novelle, ma abbondano il riso e la satira spesso gustosissimi come in *Certe economie* e più in *Regi Impiegati*.

Nell'*Iconoclasta* di Ildebrando Bencivenni, sono una trentina di racconti e di bozzetti. Trenta racconti e quattrocento pagine in un colpo solo non servono guari a rialzare il genere nell'estimazione del pubblico italiano. Il Bencivenni avrebbe fatto meglio a scegliere nel numero ed a ridurre i racconti scelti ad una maggiore succosità, giacchè è in lui una cotal attitudine al novellare ed alcuni bozzetti si raccomandano per la felice trovata non disgiunta da delicatezza di sentimento.

***

La Francia ci manda due libri satirici, *Les Kamtchatka* di Léon A. Daudet (Parigi, Charpentier) e *Les gens chics* di Gyp (Parigi, Charpentier).

Dopo *Les morticoles* si sperava, e si aveva il diritto di sperare, qualcosa d'altro dal giovane Daudet. Invece i suoi *Kamtchatka* sono una sfilata indigesta di tipi in cui è troppo palese la deficienza di elaborazione. Il Daudet ha intuito uno splendido romanzo e non ha saputo concretarlo: il suo è un lavoro pieno di eccellenti intenzioni ed assolutamente mancato.

Il campo scelto era vastissimo e riboccante di attualità. I Kamtchatka sono la satira delle chiesuole artistiche e letterarie avide di abbagliarsi a vicenda e di abbagliare il pubblico. « Codesti paradossali della moda e dei pregiudizi alla rovescia, codesti borghesi arrabbiati, coloni di regioni nebbiose e sterili, sulla parola di qualche burlone si assimilano certi entusiasmi, adottano certi genii, certi mobili, certe credenze, un certo tuono, certi *clichés* per il biasimo o per la lode, e colpiscono spietatamente tutto ciò che non rientra nel loro ridevole dominio, tutto ciò che discorda dalle loro teorie artistiche false e menzognere.... Per colmo di sventura i loro artifizi nascondono talvolta un germe pericoloso, una tendenza verso le losche ed infide regioni sulle quali innalzano con grande strepito i loro palazzi fittizi. L'immagine finisce per creare l'oggetto a sua somiglianza, ed un bel mattino essi si risvegliano vittime dei loro travestimenti che si appiccicano ai loro corpi e li ardono ». Ripeto, il Daudet nei *Kamtchatka* ha avuto una pensata geniale ed ha messo il dito su una piaga reale della società contemporanea: è tanto più da deplorare che abbia sciupato la pensata.

Gyp ha intendimenti meno profondi, ma non si dimostra meno feroce, ed in *Les gens chics* flagella con ironia spietata e con brio inesauribile l'infiltrarsi dell'elemento ebraico straniero nella società parigina. Non abbiamo gli elementi per giudicare se e fino a quale punto le sue sferzate siano giuste ed opportune: è questione di razza non di religione, ella avverte per bocca di un suo interlocutore, ed è questione essenzialmente locale. Ma abbiamo gli elementi per rendere omaggio alla foga irruente de' suoi assalti e sovratutto alla lepidezza delle immagini grottesche di quello sbarazzino cromolitografico di un Bob.

Non più satira, ma romanzo psicologico è *L'autre femme* di I. H. Rosny (Parigi, L. Chailley). Il Rosny volle fare una cosa diversa dalle solite: l'adulterio incombe sul suo romanzo, ma non vi è narrato, anzi vi è appena accennato. Tra le due donne il romanziere si sofferma sulla moglie legittima, e non sull'amante del marito, e studia le conseguenze dell'adulterio nei rapporti tra i coniugi ed i figli. Ed anche qui abbiamo una trovata originale sciupata nell'esecuzione. I drammi intimi sono tanto più tragici quanto più le passioni violente contrastano colla meschinità o volgarità dell'ambiente. Invece Elena ed Uberto, i due coniugi del Rosny, diventano così misteriosi, così solenni, così apocalittici da perdere ogni apparenza di umanità: sono idee incarnate, non persone. E per giunta le continue dissertazioni sulla poligamia, sulla poliandria e sulla preminenza dell'adulterio mascolino o femminino rendono pesante la lettura del romanzo.

Ciò non può dirsi di *Flavie* di André Theuriet (Parigi, Charpentier), racconto molto delicato, molto affettuoso, molto sentimentale. Il Theuriet vi affascina subito coll'evocare i ricordi dell'infanzia e della giovinezza, quei ricordi che assopiscono in noi magari, ma che non muoiono mai: basta una voce, una parola, l'eco di una voce o di una parola per ridestarli, ed allora vibrano con un'intensità straordinaria e penetrano l'essere intero di una commozione deliziosa ed ineffabile. Questa poesia dei ricordi costituisce il merito di *Flavie* e non lascia sofisticare sulla mediocre novità dell'azione, sulla superficialità di maniera dei caratteri e sul mezzuccio tre volte adoperato per cui le tre scene capitali accadono all'insaputa della narrazione e sono conosciute in seguito all'indiscrezione di chi vi assiste origliando e guardando da un nascondiglio. Ma che importa? La cornice è seducente, il paesaggio fresco ed il sentimento della natura gentile. La critica resta disarmata, ed in una « bluette » non si ha da ricercarne alcuna metafisica sentimentale.

Un soffio d'arte casalinga che ci viene attraverso alle foreste e sopra le praterie olezzanti di menta e di timo ricrea l'animo e ristora i polmoni, non fosse che per digerire *Rue des filles-Dieu 56 ou l'heautontaparatéroumène* (tirate una rifiatata!). Non spaventatevi oltre il dovere. È il titolo della prima fra le quattro novelle alla Poë di Catulle Mendès (Parigi, Charpentier). *Rue des Filles-Dieu*, vi faccio grazia del resto, si sostiene per la bizzarria dell'avventura di quel buon borghese che nell'ebbrezza del vino si rende colpevole di un assassinio, dimentica alla dimane di esserne l'autore, si cambia in agente volontario di polizia per seguire le traccie dell'assassino e viene così a scoprire il proprio misfatto. Le altre novelle valgono assai meno: sono ingegnose, ma l'ingegnosità dell'allucinazione stanca se prolungata, ed il genere incomincia ad essere sciupatello.

GIUSEPPE DEPANIS.

Una nuova vittoria del Fascio ferroviario.

Riceviamo dalla Direzione del Fascio ferroviario:

« Con piacere registriamo quest'oggi una nuova brillante vittoria del Fascio ferroviario, dovuta all'egregio consulente di questa Associazione, l'avv. Enrico Cavaglià.

« Sotto la galleria del Fréjus incontravano tragicamente la morte, schiacciati da una locomotiva, certi Bazano, operaio al servizio dell'Amministrazione ferroviaria, Rete Mediterranea, e il figlio suo, fanciullo di dodici anni, che il padre conduceva al lavoro.

« Rifiutando l'Amministrazione ogni indennizzo alla povera vedova Bazano, gettata dall'immane sciagura che la colpiva nella più squallida miseria, rivolgevasi questa al Fascio ferroviario della nostra città, che promuoveva azione giudiziaria contro l'Amministrazione.

« Il Tribunale di Milano accoglieva le tesi sostenute dal consulente del Fascio, avv. Cavaglià Enrico, condannando l'Amministrazione ferroviaria al pagamento di un'indennità in lire quindicimila, oltre alle spese della causa.

« Appellava l'Amministrazione ed appellava pure individualmente la vedova Bazano sulla misura dei danni e sugli interessi che il Tribunale non aveva accordato.

« Ci si annunzia ora che ieri l'altro la Corte d'Appello di Milano, innanzi alla quale il patrono della dell'Amministrazione, avv. Galbarini, sosteneva di nuovo la colpa degli operai uccisi, respingeva l'appello dell'Amministrazione, ed accolto quello della vedova Bazano, portava la cifra dei danni alla somma di lire ventisettemila(?) accordando pure i chiesti interessi.

« Si accresce così il numero delle vittorie giudiziarie che la nostra Associazione deve all'illustre avvocato Cavaglià; alle cause Gazzola, Ferrero, Iselio(?), De Ambrosio, Gallarati, Villarecchia, Lanza, ecc., ecc., che furono veri trionfi per l'egregio nostro patrono, aggiungiamo ora la causa della vedova Bazano. »

Operaio italiano condannato a Tolone.

La *Stefani* ci comunica da Tolone, 30:

Il Tribunale ha condannato a sei mesi di carcere l'operaio italiano, imputato del furto di polvere alla Scuola pirotecnica.

Tre milioni di gioielli.

Un particolare a proposito dei regali offerti alla Duchessa d'Aosta in occasione delle sue nozze.

Il notissimo orefice Ancoc(?) ha stimato a circa tre milioni il valore dei diamanti, perle, pietre preziose e oggetti d'oreficeria esposti a Twickenham il giorno della cerimonia nuziale.

L'oggetto di maggior valore è il diadema inviato dai Sovrani d'Italia.

QUESTIONE DI GIUSTIZIA

a proposito dei nuovi ruoli organici del Ministero dell'interno.

Ci scrivono:

Il regio decreto 28 febbraio, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 marzo p. p., con cui si approvarono i nuovi organici del Ministero dell'interno e dell'Amministrazione provinciale, quasi nessuna variazione apportando a quelli precedenti del 5 marzo 1891, non ha tolto gli inconvenienti della separazione dei due ruoli a danno dell'Amministrazione provinciale, nè assicurato anche in questo personale alcuna economia.

I gravissimi inconvenienti si misero in luce nel N. 314 di questo stesso giornale del 13-14 novembre 1894, dimostrando la necessità di riunire, ad esempio del Ministero delle finanze, in un unico ruolo le due carriere, che solo in diritto, ma non in fatto, sono parificate. Ragioni economiche, cioè, e ad un tempo di giustizia consigliarono questa riforma.

Le ritardate promozioni stavano a dimostrare la necessità di economie; epperò se queste erano necessarie e possibili, si doveva trovar modo di venire coi nuovi ruoli a renderle organiche e definitive, cioè ben regolate ed *a priori* stabilite per la dovuta garanzia dei diritti acquisiti, togliendo il pericolo che, abbandonato al mutabile criterio del ministro, potessero trovarsi dall'oggi al domani in diversa misura gravate le varie classi di funzionari.

Fin d'allora perciò si avvertiva alla ingiustizia della sospensione delle nomine a consigliere dei segretari che vi avevano acquistato diritto cogli esami subiti nel novembre 1891, mentre in confronto dei ruoli organici 5 marzo 1891, allora in vigore, eranvi i necessari posti vacanti per le promozioni non [illegible] per le altre classi e gradi superiori. Fin d'allora si osservava che se economie erano possibili col ritardo delle promozioni, esse avrebbero almeno dovuto colpire tutte le classi e gradi, non limitarsi all'ultima classe dei consiglieri, per preparare una sistematica riduzione dei ruoli, unico modo per rendere accettabili, perchè nelle vie legali, quelle economie che i bisogni dell'erario fossero per esigere.

Si è sanzionata invece coi nuovi ruoli la necessità di conservare nello stesso [illegible] numero dei precedenti i posti dei consiglieri, sottoprefetti e commissari distrettuali, perchè, se reali economie si fossero ritenute possibili, era facile introdurle ora riducendo i ruoli di altrettanti posti ripartiti fra le quattro classi di consigliere quanti erano quelli lasciati vacanti da oltre un anno nella sola 4ª classe di essi e che oggi ascendono al numero di 30, tale essendo la differenza tra il personale dei consiglieri stabilito nei ruoli e quello effettivamente in carica. E poichè in più riprese anche testè si sono veduti possibili i fatti movimenti nelle classi e gradi superiori, non meno che nelle inferiori, è lecita la domanda: perchè non si coprono quei posti di consigliere di prefettura? quali sono a questo riguardo le intenzioni del Ministero?

Al 24 aprile 1894 risalgono le ultime nomine a consigliere fra i promovendi designati dagli esami del novembre 1891, e sono trenta i posti vacanti. Orbene, è giusto, è equo che su questi soli funzionari si continui a far gravare il peso delle economie, che non si credette di dover estendere agli altri della stessa carriera? Oppure, col pretesto delle economie, è egli possibile disconoscere gli incontrastabili diritti di costoro a coprire essi soli i posti vacanti di consigliere?

E poichè precisamente in questo senso è corsa una voce minacciosa ed è già da qualche tempo, a tranquillità di coloro che vi potessero prestar fede giova riportare qui le conclusioni a cui è venuta su analogo quesito la 4ª Sezione del Consiglio di Stato (Decisione 28 giugno 1894, Astengo, 96, pagina 92) nel senso:

1° *Che le Commissioni esaminatrici dei pubblici concorsi sono bensì soggette all'alta vigilanza del ministro, ma, salvo il caso di speciali disposizioni, il loro operato non è suscettivo di censura per ragioni di merito.*

2° *Che coloro i quali hanno superato la prova in quella forma e con quelle garanzie che il programma prescrive, debbano essere promossi secondo la classificazione ottenuta.*

3° *Che il Governo non può in alcun modo rendere inefficace quel giudizio di idoneità che sia stato dato dalla Commissione sul merito di coloro che si presentarono agli esami, quando esso il giudizio sia stato dato dalla Commissione legalmente costituita ed osservate tutte le forme e le garanzie stabilite.*

4° *Che infine nel non supposto caso di qualche difetto o di una possibile contraria veduta negli ordinamenti degli esami stessi e dei relativi programmi dati da un precedente Ministero, sarebbe contrario non solamente alle regole del diritto, ma anche all'equità, renderne responsabili coloro che subirono l'esame.*

Nel caso presente v'ha ancora di più, che fra tutti i segretari di 1ª e 2ª classe che hanno subito gli esami del 1891 e furono dichiarati idonei al grado di consigliere, ebbero la preferenza e furono subito dopo promossi quelli di 1ª classe senza riguardo al numero dei punti riportati; e quindi ben otto di questi hanno potuto già da tre anni conseguire la promozione con minori punti di quelli di 2ª classe che ancora attendono il loro turno. Assolutamente impossibile adunque anche per questa ragione il minacciato annullamento degli esami per quelli rimasti ancora da promuovere.

Resta la questione, messa prima, della sospensione o ritardo nel coprire i posti vacanti. Anche recentemente la giurisprudenza (Decis. 8 febbraio 1895 della 4ª Sezione del Consiglio di Stato, Astengo, 1895, p. 98) avrebbe deciso che *l'operato del Governo non può essere censurato per illegittimità e per eccesso di potere, poichè la pubblica amministrazione non è vincolata da alcuna disposizione di legge a promuovere subito le nomine mano mano che si fanno le vacanze.* Ma qui non è il caso di vacanze che si facciano mano mano; si tratta di sospensione per massima che dura da un anno, contro ogni uso, a danno di una sola classe di funzionari. Si aggiunga che a costoro non solo si disconosce il diritto alla promozione al grado di consigliere, di cui pure la maggior parte disimpegnano da anni le funzioni gratuite; ma eziandio in quest'attesa essi sono preteriti nel passaggio alla 1ª dalla 2ª classe dei segretari, cui appartengono, in confronto di altri con minor merito ed anzianità!

Il perdurare di questo non ragionevole stato di cose non è più oltre possibile. Di ciò altra ragione non vi essendo che la supposta intenzione di questa non possibile violazione dei diritti, come sopra incontrastabilmente dimostrati, questa minaccia pende ormai da troppo lungo tempo, come spada di Damocle, sopra tanti onesti e provati funzionari, gettando l'avvilimento e lo sconforto fra di loro, che pur hanno speso la miglior parte della vita a pro del Governo.

Obbligo di giustizia, di equità e di lealtà incombe adunque a questo di provvedere subito a far cessare questo stato di cose, ridonando ai suoi funzionari, nell'interesse stesso del servizio, quella necessaria calma che solo va unita alla naturale fiducia nel loro giusto diritto, e di rispondere almeno alle fatte domande: Perchè non si coprono come gli altri anche i posti vacanti di consigliere? quali sono le sue intenzioni a questo riguardo?

La vita che si vive

L'arte del mago.

Per la gente di spirito i maghi sono preziosi: valgono cento brillanti sulla scena, e cento oscuri in un circo(?).

Il nostro corrispondente da Parigi ci manda un gioiello del genere, che io prendo con le molle e pubblico tal quale. Ecco qua:

« Il *Mago* che inviò alla *Libre Parole* gli oroscopi di Casimir Perier, di Félix Faure, di Nicolò II e della Repubblica francese invia oggi allo stesso giornale l'oroscopo del Re d'Italia.

« Eccolo:

« Il carattere non manca di grandezza, ma una certa irrequietudine di spirito cagiona una specie di irritabilità e di malcontento di se stesso.

« La volontà, sotto una apparenza di forza, resta il più delle volte sottomessa agli altri.

« Le attitudini sono buone, ma il giudizio è soggetto a errare.

« Vi è qualche poco di parsimonia.

« Le malattie possono attaccare gli intestini, le anche, lo stomaco, gli occhi; qualche male ai piedi e alle mani è pure da temersi.

« La vita è assai agitata.

« Lotte morali e fisiche. Intorno al sovrano sono annunziate in grande numero, e queste per spogliazione di averi(?) e appropriazione di beni.

« Due alleanze avranno luogo; la prima influenzerà grandemente la condotta del re; la seconda, benchè conclusa assai più tardi, non avrà effetti meno funesti della prima.

« Gli anni climaterici e cancatici(?) non sono favorevoli.

« L'anno della nascita corrisponde cabalisticamente al ventesimo anno delle tavole di smeraldo.

« I libri ermetici dànno le spiegazioni seguenti:

« Tu hai quaggiù una missione da compiere, una missione di giustizia e di equità.

« Quando verrà il giorno del giudizio, il sovrano padrone ti domanderà conti severissimi.

« L'arcano per l'anno 1895 è il 16°, la torre fulminata.

« Una torre alta, di cui la cima colpita dal fuoco del cielo, ingombra la terra con i suoi rottami.

« Questo arcano simbolizza tutte le forze perdute in cose strane e cattive, che attirano i corrucci del cielo.

« Dalle profondità dell'azzurro la folgore spezza e rovescia irrimediabilmente le opere degli uomini.

« Del resto le rivoluzioni annuali del 1895 e 1896 ci mostrano una serie quasi non interrotta di disastri e di catastrofi, come: Attacchi della malevolenza. Gravi accuse. Tradimenti di ogni natura, avventure, pericoli per la vita, pericoli in viaggio.

« Il solo buon presagio è quello di un dono insperato e di qualche protezione nei perigli fisici.

« Dal 1895 al 1900 vi ha un anno climaterico ed un anno cancatico(?), e i quadri minacciosi sono parecchi....

Ed ora per conto nostro non c'è che da esclamare alla vecchia maniera: Crepi l'astrologo!

* *

Cambiamento di profumo nei fiori.

Vi sono cento maniere di amare i fiori, e tra queste più o meno bizzarre vi è quella di maltrattarli. Tal quale fanno certi innamorati, pel troppo amore, martirizzano la persona amata.

Vi ricorderete la moda scellerata che imperversò, un paio d'anni fa, di cambiar colore ai fiori: se ne vedevano di tutti i.... colori più inverosimili, rose celesti, garofani verdi, violette scarlatte e via dicendo, tutte tinte però che davano al fiore un aspetto malsano e metallico ripugnante.

Il buon senso distrusse la moda; adesso si è venuti alla scoperta del modo di far cambiare il profumo ai fiori.

Per una serie di procedimenti chimici, non è soltanto possibile cambiare l'odore disgustoso di un fiore in uno soavissimo, ma ancora, e qui è l'importante, si può ottenere uno scambio di profumi fra i fiori. La violetta avrà il profumo del gelsomino, il gelsomino quello della tuberosa, il giglio quello della rosa e del garofano e via..... odorando. Per ottenere questi effetti basterà sottomettere i gambi disgraziati dei fiori a delle correnti d'acido carbonico, a dei bagni di acqua bromata, e a qualche piccola lavatura di glicerina....

Insomma un'altra manifestazione del perverso istinto umano, complice la scienza, di ingannare e.... ingannare sempre!

* *

Tre risposte per volta.

Gigina. — Bisognerebbe sapere l'indole dei piccoli malanni che la tormentano; in ogni modo provi ad adoperare in luogo della cipria il licopodio e l'ossido di zinco in parti uguali; e usi sempre acqua tiepida.

Sig.a Br. Lendi. — È un procedimento complicato che esige apparecchi e cure grandissime. Bisogna adoperare un solvente che è composto di 100 parti di solfuro di carbonio e 5 di alcool assoluto. Ma le consiglio informarsi dai fonditori che fanno i timbri.

L. Pippo. — Faccia così: dimezzi per la casa un miscuglio d'amo(?) e di calce in polvere, ponga una vaschetta piena d'acqua accessibile ai topi. Questi mangiano la calce, bevono, la calce gonfia, e li fa morire. Questo sistema l'ho pubblicato il 15 aprile 1893, N. 104.

* *

La penultima.

Un giovanotto dal portinaio.

— Sta qui una signorina dall'aria un po' civetta?

— Ah, sissignore.

— A che piano?

— A tutti i piani.

* *

L'ultima.

Ninetta va a passeggio con la mamma; ad un tratto vedendo uno spazzacamino vuol distaccarsi e correre a lui.

— Che cosa fai Ninetta? dove vuoi andare?

— Voglio chiedere a quel bambino a chi fa il tutto(?)!

Io per tutti.

L'esperienza degli altri.

L'alluminio opaco. — Ecco pel signor C. V. come si procede per dare l'opacità all'alluminio. Immerga l'oggetto in un bagno caldo composto d'una soluzione al 10 0/0 di soda caustica saturata di sale da cucina e ve lo lasci circa venti secondi, poi lo lavi e lo strofini con una spazzola, quindi torni ad immergerlo nello stesso bagno per trenta secondi, lo lavi di nuovo e lo faccia asciugare nella segatura di legno.

E. Cletico(?).

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: [illegible]

Per oggi (A. BARBATO): [illegible]

Due villaggi espropriati

sul Campo di San Maurizio.

Nel Comune di Vauda di Front e nella borgata Cerretti di Front la Direzione territoriale del Genio militare di Torino ha testè pubblicato il seguente avviso, che mette più di trecento famiglie nella desolazione:

« Esauriti gli incombenti prescritti dagli articoli 24, 51, 53 e 56 della legge in data 25 giugno 1865 di espropriazione per causa di pubblica utilità l'Amministrazione militare, in forza di decreto della R. Prefettura di Torino, in data 9 gennaio 1895, è divenuta proprietaria dei terreni espropriati al Comune di Ciriè, per servizio del Campo di San Maurizio, regione Vauda, delimitata a sud dal rio Ritorto, ed est dai terreni di proprietà demaniale in territorio di Vauda di Front e da terreni di proprietà privata in Comune di Ciriè, e per un tratto dalla strada dei Cerretti, a nord dal rio delle Spire e da quello della Gurgata, ad ovest dalla proprietà demaniale, già Serra.

« Si fa quindi di pubblica ragione che, colla data del presente avviso (15 giugno), l'Amministrazione militare intende di prendere l'*assoluto* e *libero* possesso dei terreni sopra specificati e quindi viene proibito a chicchessia di fare atto di padronanza sui terreni medesimi, restando così rigorosamente proibito ogni lavoro agricolo, il pascolo del bestiame, il taglio dell'erba e la raccolta del brugo.

« In via tutt'affatto eccezionale, e per questo anno soltanto, sarà permessa la raccolta dei frutti pendenti a coloro, che avendo abusivamente coltivato parte dei terreni ora di proprietà demaniale, si presenteranno nel termine di giorni quindici dalla data del presente avviso a firmare una speciale dichiarazione depositata all'Ufficio locale del Genio militare, sul Campo di San Maurizio.

« I contravventori alle presenti disposizioni andranno incontro alle multe e alle penalità da infliggersi a tenore di legge.

« Si fa noto che l'Amministrazione militare non avrà in seguito difficoltà a concedere in affitto a qualche Comune i terreni di che trattasi, come già si è praticato per gli altri appezzamenti costituenti il campo, onde i terreni stessi possano essere concessi in subaffitto ai privati per essere coltivati subordinatamente alle esigenze del servizio militare. »

Perchè si veda l'importanza e la gravità, per non dire l'enormità di questo manifesto, diremo che i terreni di cui tratta hanno una superficie di 250 ettari e sono in gran parte coltivati dagli abitanti di Vauda di Front Superiore e dei Cerretti di Front, i quali vi hanno perfino qua e là costrutte dei cascinali(?) e delle capanne. La parte incolta (brughiera e bosco) è adibita da tempo immemorabile al pascolo del bestiame dei due paesetti.

Ora il Genio ingiunge lo sgombero ai coltivatori, che non sono solo gli sfruttatori dei terreni, ma ne sono pure i legittimi proprietari. Il Comune di Ciriè ha venduto al Governo un territorio, che non era di sua proprietà, e il Governo, mediante il Genio militare, si fa connivente d'un atto di vendita arbitraria da parte di esso.

Che il Comune di Ciriè non sia padrone delle terre da lui cedute al Demanio è provato dal fatto, che esiste in corso una lite tra esso e circa trecentocinquanta proprietari di Vauda di Front e dei Cerretti, i quali sono patrocinati dall'avv. Benomi(?) di Ivrea. La lite non fu risolta ancora; niuna sentenza di Tribunale è stata pronunziata a danno dei secolari proprietari di quella parte del Campo di San Maurizio, essi non sono quindi nè punto nè poco tenuti ad obbedire alle ingiunzioni del Genio militare, ente col quale non hanno che fare e al quale non riconoscono alcun diritto di proprietà sui loro terreni.

Desta meraviglia che il Genio militare abbia aspettato il periodo prossimo alla mietitura delle biade per intimare ai coltivatori di recarsi a firmare una speciale dichiarazione al suo ufficio locale sul Campo, nel termine perentorio di quindici giorni. Che si vuol fare: tirare quei poveri contadini a firmare inconscientemente un atto di rinunzia alla loro proprietà, tanto per non perdere il presente raccolto? Non parliamo poi del tono imperativo di tutto il manifesto, nè ci fermiamo a domandare alla direzione del Genio militare di Torino con quale ragione essa afferma che quei contadini abbiano « abusivamente coltivato » i terreni in questione. Certo linguaggio pare ora di moda nelle sfere ufficiali.

Gli abitanti di Vauda di Front e di Cerretti si sono giovedì adunati e hanno votato ad unanimità un atto di protesta contro le pretese del Genio militare e la vendita prematura del loro avversario in lite, Comune di Ciriè. Speriamo che la vertenza abbia a risolversi secondo giustizia e che non vengano con metodi illegali, messi in rovina tre o quattrocento famiglie di onesti lavoratori della terra.

Elezioni amministrative in Piemonte.

IVREA, 30 (GAMBA). Sulle elezioni comunali e provinciali. — Su questo argomento un giornale di Torino si diffonde in corrispondenze per magnificare la riuscita a consigliere provinciale del cav. Pietro Zanetti, e per dare una interpretazione sua propria al fiasco fatto dal partito Zanetti nelle elezioni comunali, fiasco che, se mai(?), chiamerebbe quasi vittoria.

Niente di più semplice della lotta elettorale sostenuta domenica, 23 scorso, in questa città, e niente di più chiaro dei risultati avuti.

Da una parte stava il partito liberale che raccomandava la rielezione dell'ing. Bottiglia a consigliere provinciale, e portava una lista unica di 21 nomi al Consiglio comunale.

Dall'altra parte stava il partito dell'antica e scaduta Amministrazione, che, debole, esausto e screditato per gli avvenimenti succeduti dopo il 1889, aveva patteggiato coi clericali e con essi si era accordato nel portare a consigliere provinciale il cavaliere Pietro Zanetti, e nel combinare pel Consiglio comunale una serie svariata di liste nelle quali qua e colà fra i loro adepti si incastrava qualche nome della lista liberale che serviva di esca agli elettori, e così facesse passare la zavorra.

E così avvenne che questi ultimi vinsero il posto del Consiglio provinciale, mentre il partito liberale portò nel Consiglio comunale 21 nomi sopra 24 contenuti nella lista.

Mi pare che la cosa è tanto chiara da rendere superflua ogni maggiore spiegazione, e fa ridere il vedere che l'*anticlericalissimo* giornale torinese viene, colle sue corrispondenze, in aiuto dell'*Italia Reale* per celebrare la vittoria dei clericali al Consiglio provinciale, ed attenuare il loro fiasco nel Consiglio comunale di questa città.

Venerdì prossimo il nuovo Consiglio si radunerà per la nomina del sindaco.

FOSSANO, (Id.) 30. Elezioni. — Diversi Comitati, più o meno numerosi, lavorano a preparare *liste* per le elezioni amministrative che avranno luogo domenica, 7. Ecco i nomi dei candidati proposti. Rieleggibili: Celebrini, Pacchiotti, Sacerdote, Aragno, Grova, Miglia, Capelli, Chevallay, Gatti, Rinaldone, Viara, Barberis, Bertoli, Gamba, Donalisio, Rossi, Papone, Oreglia, Tallone, Bonvicino, Marengo, Crosa, Giaccone, Bargis, Tomasa(?). Nuovi: Avagnino, Cavallo, Chiapella, Negro, Dellino, Prava, Rocca, Manassero, Botta, Gerina(?), Giaccardi, Sacco, Ferreris, Birossi(?).

Benchè quest'anno nel corpo elettorale sia ormai d'un desiderato risveglio in fatto di elezioni amministrative, è da sperare però che pel solo amore di novità non si dia il benservito a chi per molti anni fu della cosa pubblica amministratore intelligente ed attivo.

Al Consiglio provinciale si ripresenta, portato da tutte le liste e senza, almeno finora, palesi competitori, l'uscente avv. Salvatore Sacerdote.

MASSERANO. Ci telegrafano in data 30, ore 20.25: Elezioni provinciali. — A Masserano e a Castelletto Cervo l'avv. prof. U. Pipia ebbe 403 voti; Bardone, ebbe 157.

Mancano altri tre Comuni, che prevedesi daranno maggioranza a Bardone stante pressioni usate.

BUSSOLENO, 30, ore 10 (CONTE). Elezioni provinciali. Tutti i rumori e le corrispondenze dell'avvocato cavaliere Federico Genin alla *Gazzetta del Popolo* finirono in un mare di ilarità.

L'esito della votazione non vuole commenti, eccovelo: Bussoleno: Celano 260, Genin 23; San Giorio: Celano 122, Genin 5; Foresto: Celano 37, Genin 29(?); Villarfocchiardo: Celano 98, Genin 24. Mancano ancora due Comuni, dei quali è certa nuova maggioranza.

Solo il Comune di Sant'Antonino, quasi a consolazione, volle dar la maggioranza al Genin.

Veramente per un candidato protetto anche in questa lotta dal Governo i voti ottenuti son pochi, troppo pochi per salvarne il prestigio.

Mai mandamento si desse(?) con tanta dignità. Il paese è in festa; fra poco musica e fiaccolate. Evviva!

DALLE CITTÀ ITALIANE

COMO, 29. **L'arresto di un tenente disertore.** — Da qualche giorno il tenente Giovanni Guardabassi del 40° reggimento fanteria, di stanza a Milano, aveva abbandonato il corpo ed era passato in territorio svizzero fermandosi a Chiasso, dove aveva preso alloggio qualificandosi sotto falso nome. Egli però aveva fatto notare la presenza sua in paese, specialmente per i numerosi telegrammi che spediva, si può dire, giornalmente a Milano ad una persona invitandola a raggiungerlo, e questi telegrammi egli firmava col vero nome. Anzi fu la causa di questi che egli si fece arrestare.

L'altro giorno, proprio mentre passava dalla stazione di Chiasso il Principe di Napoli, il tenente volle tentare di recarsi all'Ufficio telegrafico di Ponte Chiasso e cioè in territorio italiano per spedire un nuovo dispaccio, risparmiando sulla spesa. Ma due guardie di città che trovavansi appunto allora di servizio a Ponte Chiasso non appena lo videro, lo invitarono a seguirle, dichiarandolo in arresto e conducendolo tosto all'Ufficio di Como. Qui l'Autorità di P. S. lo consegnò al Comando del presidio, ed ora il tenente trovasi agli arresti al Distretto militare in attesa degli ordini per il suo trasferimento a Milano.

LIVORNO, 30. **Gli amanti sorpresi.** — In una strada del quartiere San Marco abita una splendida sposa, il cui marito è in questi giorni fuori di Livorno.

La sposa, in assenza del marito, sta a banco per il suo commercio, e le sue occhiate assassine fanno affluire gli avventori.

Fra questi, un giovanotto riuscì a ferire il cuore della bella creatura, la quale gli dette appuntamento per la notte nella propria casa.

Ma durante le ore piccine, mentre i due amanti nella riposta alcova erano soli e senza alcun sospetto, il padre di lei irruppe nella stanza, armato della tradizionale arma di leccio(?), secolare nemica delle..... anime innamorate.

La grandinata delle randellate piovve abbondante sulle spalle dei due malcapitati amanti, i quali credettero per un momento che il vecchio genitore volesse mettere le loro ossa in un corbellino.

Fatto sta che l'amante maschio, più svelto, se la dette a gambe in camicia, mentre i casigliani svegliati dal rumore, gridavano: « Al ladro! al ladro! ».

I carabinieri ammanettarono il malcapitato e lo tradussero, in quel costume eccessivamente succinto, alla loro caserma.

La esilarante(?) scena avrà certo un epilogo appena ritornerà lo sfortunato marito.

MORTARA, 28. **La scomparsa di un consigliere comunale.** — In città è oggetto dei discorsi di tutti la misteriosa scomparsa del consigliere comunale di parte moderata, signor Vittorio Gregotti, di cui da ieri mattina si sono perdute le traccie.

Il signor Vittorio Gregotti è, o meglio era — perchè temesi che siasi suicidato — un uomo di circa anni 50, scapolo e molto ricco.

Egli abitava qui a Mortara, insieme con la vecchia madre: un fratello ammogliato è affittuario di *Cascina Nuova*, a pochi chilometri da Mortara.

Lo scomparso ha lasciato scritto un biglietto in cui scriveva a suo fratello che andava a suicidarsi.

Su questo fatto stranissimo si fanno dal pubblico i più strani commenti: però nessuno arriva a spiegarsene il motivo, a meno che non si tratti d'un esaltazione momentanea del Gregotti in causa della cagionevole sua salute, perchè altri motivi davvero non si sarebbero trovati.

ROMA, 29. **Nuovo Adamo in Vaticano.** — Ieri mattina verso le cinque gli abitanti di via Borgo Pio che erano già usciti nella strada, videro, lasciamo immaginare con quale sorpresa, un giovane sulla trentina, nudo come Adamo, il quale correva verso il Vaticano gridando a squarciagola:

— Santo Padre, santo Padre, datemi la carta perchè voglio sposare Letizia.

Si venne a sapere che il giovine era impazzito d'amore per una sua cognata Letizia Pieroni, e che voleva sposarla; motivo per cui andava in Vaticano a chiedere le necessarie dispense.

TERNI, 28. **Carabinieri sequestrati sopra un tetto.** — Certo Masserini di Ferentillo denunziò ai reali carabinieri di Arrone di essere stato derubato di diverse tegole da un certo Brillantini di Montefranco, il quale le aveva poste sul tetto di una casa che detto Brillantini stava costruendo a poca distanza dal paese.

I carabinieri, accompagnati dal Masserini, si recarono subito alla casa Brillantini per appurare se la denunzia ricevuta era basata sul vero.

Ora incomincia la nota amena.

Il Brillantini trovavasi sul tetto, e perciò vedendo che i carabinieri si dirigevano verso la casa, aspettò che fossero giunti vicino, e quando seppe cosa venivano a fare, saltò su tutte le furie, cominciò a scoperchiare il tetto buttando di sotto le tegole dicendo al Masserini: « Vuoi le tue tegole? pigliale, eccole. »

Una di quelle tegole colpì il Masserini alla faccia producendogli una ferita di qualche gravità.

I carabinieri allora, mediante una scala, salirono sul tetto per arrestare il lanciatore di tegole, ma questo con una sveltezza massima, mentre essi salivano, scendeva da un'altra parte, poi ritirava la scala a mano, così i carabinieri si trovarono sequestrati sul tetto.

Per loro fortuna, dopo poco passava di lì un giovanotto il quale, chiamato dai carabinieri, rimise la scala a posto in modo che essi potessero scendere dal tetto, correr dietro al Brillantini ed arrestarlo.

Ora esso dovrà rispondere di furto e di ferimento.

VERONA, 29. **Una serva politicomane che dà dei pugni agli avversari del padrone.** — L'altra sera, certa Adele Bondi serva del cessato assessore anziano cav. Giacomo Peroni, si trovava nell'osteria Veronesi in via San Pietro Incarnario, e discorrendo delle passate elezioni amministrative inveiva contro i moderati, esaltando il suo padrone democratico.

L'aveva specialmente con certo Verdolini Francesco, un bravo giovanotto [illegible] del conte Ressani(?), ed inserviente al Monte di Pietà.

Il Verdolini venne a saperlo, e ieri verso le 17 incontrandosi con la serva nel vicolo cieco San Pietro Incarnario, le si avvicinò, e con bella maniera le disse: *la senta Adele, mi no go gnente con ela.* L'Adele non lo lasciò finire, e prima gli lasciò andare un pugno che fu seguito da altri e quindi raccolto un grosso ciottolo percosse il Verdolini al capo producendogli una ferita lacero-contusa, che dal dottor Simeoni, che medicò il ferito, fu giudicata guaribile in giorni dieci. Il Verdolini sporse querela contro la Bondi Adele per percosse ed ingiurie.

Il Congresso internazionale ferroviario.

Questo Congresso, ai cui lavori prenderanno parte parecchi torinesi che abbiamo già segnalati partiti a quella volta, è stato inaugurato a Londra l'altro ieri, all'Istituto Imperiale, alla presenza del principe di Galles.

Il principe, anzi, ha tenuto il discorso d'apertura dando il benvenuto ai delegati dei due mondi, e accennando alle questioni da discutere, relative al servizio dei viaggiatori, alla sicurezza ed alla comodità del loro trasporto, ed all'illuminazione dei treni.

Il principe di Galles fu vivamente acclamato.

La sera vi fu ricevimento al Ministero degli esteri, *Foreign-Office*.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ACQUI, 29 (STANIELLO). **La calata del socialismo.** — Le leggi eccezionali ci hanno fatto il regalo di infiltrare il socialismo anche fra noi. Vero è che [illegible] il tempo che trova la propaganda fatta qui da qualche partigiano che ci ha chiamato l'avv. Canepa, e, dicesi, vi chiamerà l'on. Prampolini.

— Pel 36° anniversario della battaglia del '59 si sono riuniti stamane a banchetto i militari in congedo, dopo due conferenze degli avvocati Anastasio Maccherini(?) ed Attilio Giardini sopra i doveri del militare in congedo e sopra la necessità di un tiro a segno nazionale; e dopo aver posto corone dinanzi alle lapidi dei caduti, di Vittorio Emanuele e Garibaldi.

ALBA, 29 (ALBERESE). **Grave incidente in treno fra coscritti.** — I coscritti partiti iersera dalla stazione di Alba col treno delle 10,30, che dovevano far ritorno ai loro Comuni di Sanfrè e Sommariva Bosco erano già troppo avvinazzati, e poichè non riuscirono a picchiarsi durante la loro breve fermata in questa città, perchè assiduamente vigilati dai nostri bravi carabinieri, trovarono il momento opportuno di farlo nel treno fra la tratta di viaggio Alba-Monticello, per i soliti motivi di troppo spirito di campanile, ed altri vecchi rancori, che i nostri coscritti vogliono liquidare al giorno della leva.

Il peggio toccò al povero Rocco di Sommariva Bosco che rimase gravemente ferito con una coltellata alla schiena, in direzione del polmone destro.

Appena fu giunto il treno a Bra, i reali carabinieri procedettero senz'altro all'arresto dei 58 coscritti viaggianti col treno 719, poscia furono messi in libertà, eccettuati due, quali presunti autori del grave ferimento.

Il ferito venne trasportato all'ospedale di Bra.

ALBA, 30 (ALBERESE). **Truppe di ritorno dai tiri di combattimento.** — Oggi, col treno delle ore 12, fecero ritorno in questa città altri due battaglioni di fanteria del 53° reggimento qui stanziato, reduci dai tiri di combattimento, eseguiti con buon esito al colle di Valmala presso Venasca e Dronero.

Nei primi giorni dell'altra prossima settimana ripartiranno per le manovre campali che dovranno svolgersi verso Alessandria.

ALESSANDRIA, 30 (GAGLIARDO). **Il manifesto del sindaco.** — Il nuovo sindaco, avv. Fortunato, dirige alla cittadinanza il seguente manifesto:

« *Concittadini!*

« Chiamato dalla fiducia vostra largamente manifestata nei Comizi popolari e dalla benevolenza dei colleghi a presiedere l'Amministrazione del Comune, sento, pari alla grandezza dell'onore, la responsabilità che m'incombe.

« Ma se all'arduo ufficio falliranno per avventura le forze dell'intelletto, suppliranno, io spero, oltre la indulgenza vostra e il concorso efficace dei valorosi collaboratori, l'energia del volere e il grande affetto che porto alla mia città, ove di popolo nacqui e vissi, e del popolo non ignoro i bisogni e le aspirazioni.

« Rasserenate le menti e ritornata negli animi la calma, senza distinzione di parte o preconcette opinioni, nel rispetto di tutte le libertà e nell'impero unico della legge, raccoglierò sotto la mia bandiera quanti con tenacità di propositi, concordia ed onestà d'intendimenti, vorranno, sulla via dei possibili miglioramenti e di ben ordinato progresso, aiutarmi a raggiungere la meta che formerà l'ambizione mia e il vanto della nuova Amministrazione.

« Me felice, se almeno in parte, riuscirò a soddisfare alla vostra aspettativa, corrispondendo ai vostri desideri e alle vostre legittime speranze. L'approvazione dei concittadini è l'unico guiderdone che invoco a compenso dell'opera mia e dei colleghi nell'adempimento di un alto dovere. »

— **La morte d'un giornale clericale.** — Il giornale clericale *Verità e Fede*, dopo diciassette anni di vita, sospende le sue pubblicazioni.

— **Ancora del tentato suicidio di ieri.** — Il P. S., di cui ieri sera vi telegrafai, non è ancor morto; ma ogni speranza di salvarlo è perduta. Egli non ha cinquanta, ma settant'anni; era, come dissi, di Sampierdarena; in Alessandria aveva un suo figlio, che da molti anni non aveva più visto.

La causa del suicidio è tuttora ignota, nessun scritto avendo lasciato il P. S. che porga una ragione del triste suo divisamento.

ALESSANDRIA, 30 (GAGLIARDO). **Società del Quartetto.** — Ieri sera al secondo concerto della Società del Quartetto, il solito pubblico colto ed elegante, moltissime signore.

Si svolse il programma seguente:

Beethoven, quartetto op. 18, N. 4, per due violini, viola e violoncello — Schumann, « Non t'odio, no », melodia per canto — Legrenzi, « Che fiero costume », arietta — Mendelssohn, sonata op. 45, per violoncello e pianoforte — Catalani, « A sera », per quartetto d'archi — Mozart, minuetto del quartetto d'archi in re maggiore, N. 7 — Monteverdi, « Lasciatemi morire », *Lamento d'Arianna*, per canto — Falconieri, « Begli occhi lucenti », villanella per canto — Rheinberger, *Crepuscolo*, op. 109, N. 6, per coro a quattro parti, voci sole (versione ritmica del tedesco dell'avvocato Carlo Iachino) — Brahms, « Nella notte silente », per coro a quattro parti, voci sole (versione ritmica dal tedesco di Carlo Iachino) — Beethoven, « Inno al Creatore », per coro, voci sole.

Esecutori: canto, signora Elisa Ricciardi; pianoforte, Federico Ghiron; violino 1°, Teresio Nanini; violino 2°, Ermenegildo Carosio; viola, Ernesto Lenti; violoncello, Pietro De Luigi; direttore, Carlo Scaglia.

Il successo, anche questa volta, non poteva essere più lusinghiero.

ASTI, 30 (ARRIGHINI(?)). **Necrologia.** — Stamane alle ore 7 decedeva fra il compianto generale il signor Enrico Guglielminetti, d'anni 50.

BUSCA, 30 (UGO). **Un banchetto al consigliere provinciale.** — Quale attestato della soddisfazione per la vittoria conseguita domenica scorsa nelle elezioni amministrative dal partito liberale, rappresentato dal Comitato degli esercenti, venne oggi offerto un banchetto al professore comm. Costanzo Rinaudo, il quale oltre all'essere stato rimandato fra i primi nel Consiglio del Comune, lo fu pure colla più brillante votazione in quello della Provincia.

Il banchetto ebbe luogo nel giardino attiguo all'*Albergo della Spada Reale* tenuto dai sigg. Degliani. Le mense vennero collocate sotto un padiglione adorno gaiamente di verzura, di bandiere e di ritratti di patrioti. I commensali erano un centinaio.

Ottimo il servizio fatto dai signori Degliani.

La Musica cittadina eseguì un bellissimo ed applaudito programma.

A nome della vittoriosa Società Esercenti, parlò il presidente sig. Salvatore Marco, il quale disse del carattere della lotta combattuta: giusta rivendicazione di cittadini aventi diritto di partecipare alla vita pubblica, non gara meschina di persone.

Il prof. Rinaudo pronunciò un discorso squisito per forma, elevatissimo per concetti. Rese conto dell'opera sua di diciassette anni nel Consiglio provinciale, ove fu per cinque volte, fra altro, relatore del bilancio coll'unico intento di evitare aumenti nella sovrimposta e nella cura costante di cercare economie. Parlò poi delle elezioni comunali, sventando le accuse che sul partito liberale vollero in proposito i clericali lanciare. Ebbe parole affettuosissime pel popolo, di cui conosce le sofferenze ed i bisogni, essendo egli figlio di umilissimi popolani; e concluse con un brindisi a Busca, terra degnissima della grande patria italiana personificata in quel Re che qui recò, nel giorno del dolore, il conforto della sua parola e della sua filantropia.

Parlò per ultimo il cav. Gambarana, che disse della parte ch'è serbata al popolo nelle pubbliche amministrazioni.

I tre oratori furono applauditissimi.

Alla lieta riunione partecipò una larga rappresentanza di Tarantasca, altro Comune del mandamento. Note della medesima il sindaco cav. Paoletti, gli assessori ed il segretario. Festeggiatissimo fu pure il già sindaco di Busca, cav. Riveri, cui tutti augurarono di cuore d'essere pel bene comune, riconfermato e mantenuto a lungo nell'alto ufficio.

La festa, ch'ebbe carattere spiccatamente liberale, lasciò in quanti vi parteciparono graditissima, incancellabile impressione.

CUNEO, 30 (UGO). **Notizie militari.** — La brigata Torino partirà prossimamente per il Nodo del Maiò(?) (valle Stura) per eseguirvi gli annuali tiri di combattimento. L'81° reggimento si accamperà alla Gardetta e l'82° alla Bandia. Detti reggimenti non parteciperanno poi alle manovre che in agosto si svolgeranno fra Lesegno, Mondovì e Cuneo, dovendo essi partire nella prima quindicina del mese stesso per Caserta, loro nuova residenza. Tali manovre saranno coronate da una grande rivista che il comandante il Corpo d'armata d'Alessandria, generale Corvetto, passerà al Corpo stesso sulla nostra piazza Vittorio Emanuele.

— **Il Congresso nazionale di bacologia e sericoltura.** — Questo importantissimo Congresso, del quale già ebbi occasione di parlarvi, e che sarà degno corollario della importante Mostra che nel medesimo ramo si aprirà prossimamente fra noi, venne definitivamente stabilito pei giorni 25, 26 e 27 del prossimo agosto. Assicurarono già il loro concorso numerosi filandieri, filatoieri, gelsicultori, preparatori e negozianti di seme serico, ecc. I quesiti, che si intende presentare alla discussione del Congresso, debbono inviarsi entro luglio alla segreteria del Museo nazionale di bacologia e sericoltura in Torino, via Ospedale, 30.

— **Società « Le Boccie ».** — La brillante Società delle Boccie inaugurò ieri il nuovo locale con un pranzo di 70 coperti. Vi parteciparono il sindaco Bocca ed una larga rappresentanza di Società mondovite(?). Dopo il pranzo ebbero luogo balli all'aria libera, illuminazione del giardino ed altri trattenimenti geniali(?).

LIVORNO PIEMONTE, 30. **Disgrazia.** — Il noto [illegible] Audisio di via Mazzini, venuto ieri a Livorno, in occasione di una festa popolare, con suoi amici di Torino, attraversava stamane in vettura, al trotto, la piazza centrale, dove, essendovi piantato il ballo pubblico, trovavasi molta gente e ragazzi, fra cui certo Verneris(?) Rinaldo, d'anni 10, che venne dalla carrozza gettato a terra.

Una ruota vi passò sopra, ma fortunatamente non riportò che leggere contusioni ad una gamba e ad un braccio, dal dottore considerate guaribili in due giorni.

Le guardie municipali redassero verbale di contravvenzione.

Certo [illegible] è per bene punito.

LIVORNO PIEMONTE, 30 (ROSSO(?)). **Disgrazia.** — Un uomo sulla cinquantina, per nome Serdi Giacinto, carrettiere al servizio della tenuta Colombara (Livorno Piemonte), mentre quest'oggi ritornava da Rondizzone con un carro carico di viveri dai mondatori del riso, diretto alla detta tenuta, quando fu a Sant'Antonino di Saluggia, cercò di saltare sul carro che camminava, sbagliò il salto e cadde, fatalità, sotto le ruote, che gli furono subito addosso.

Venne subito condotto a Livorno, dove il dottor Vigna Carlo Alberto ne constatò la frattura della clavicola sinistra e contusioni interne.

Lo stato dell'individuo non è allarmante, quantunque ne abbia per un paio di mesi.

Vennegli subito eseguita una vigorosa fasciatura e sollecitate le urgenti cure.

Succeduta questa disgrazia alle ore 6, non potei unirla a quella riferitavi oggi.

NOVARA, 30 (GIULIO). **Feste operaie.** — Riuscitissime furono le feste popolari di ieri e d'oggi. Stamane giunsero a Novara numerose Società forestiere, le quali presenziarono al teatro Coccia l'inaugurazione della bandiera della Società femminile e la commemorazione del 43° anno di fondazione della Società generale operaia maschile. Applauditissimo fu il discorso della signora Cardona, presidentessa della Società generale femminile di Torino.

Il pranzo, di 200 coperti, fu egregiamente servito dal bravo Tomaselli proprietario dell'*Albergo Sempione*.

Animatissimi i giuochi popolari, il *festival* ed il ponte di San Patrizio. Anche l'illuminazione di questa sera, allestita dal Sormani di Milano, fa un bellissimo effetto.

— L'operaio caduto ieri da una scala mentre stava allestendo i giuochi popolari migliora, ed è fuori di pericolo.

Dopo il pranzo sociale si fece una colletta in suo favore ed il Comitato delle feste ha già deciso di venire in suo soccorso.

SOMMARIVA PERNO (Alba), 30. **La famiglia Mirafiori.** — Nei primi giorni dell'entrante luglio la nobile famiglia Di Mirafiori verrà a soggiornare per l'intera villeggiatura in Sommariva Perno nella sua diletta villa.

Probabilmente verrà pure trasportato in una apposita carrozza il figlio primogenito, tenente nel 2° reggimento Piemonte Reale, conte Emanuele di Mirafiori, allo scopo di completare la sua convalescenza per la recente caduta da cavallo disgraziatamente toccatagli nello scorso inverno.

In viaggio da San Francisco a Londra

L'emigrazione italiana nell'America del Nord

Londra, giugno.

Mio caro Direttore,

Se mi permettete, apro una parentesi, e dopo tanti anni di silenzio riprendo la penna ormai irrugginita di vecchio corrispondente. Vi scrivo questa mia forse ultima lettera pel giornale. Io del resto ve la devo, perchè non mi ero mai congedato dalla mia gentile lettrice: e questa, spero, servirà per lo scopo.

Sono giunto oggi a Londra dopo sei giorni di ferrovia da San Francisco a New-York e sette giorni di mare da New-York a Southampton.

Una corsa un po' rapida per monti e per mare, ma non per questo faticosa, anzi una corsa fatta con tutti i comodi della vita che si possono trovare nel viaggiare.

A New-York giunsi in tempo per prendere il vapore *Saint-Louis* dell'« International Navigation Co. », una Società americana che per la prima volta mette in mare un vapore varato nell'immenso cantiere dei fratelli Cramp di Philadelphia or fa un mese.

È la prima volta che l'America riprende con energia la industria del fabbricare navi commerciali di gran portata dopo la guerra di secessione: onde che il popolo americano con orgoglio, e l'inglese con ansietà, guardano al fatto con interesse particolare, perchè da esso può dipendere il futuro primato della costruzione di grandi navi da commercio, primato che, come tutti sanno, già apparteneva all'America prima della guerra.

Ed è tale l'importanza che gli americani danno al fatto, che il Governo, col protesto della posta, sussidierà la linea, e la signora Cleveland, moglie del presidente, volle essa stessa presiedere al battesimo della nuova nave.

Gli americani, del resto, ne hanno ben ragione.

Il *Saint-Louis* è un bel vapore, non così immenso come la *Campania* e la *Lucania* della linea Cunard, ma sarà più celere, perchè dovrà fare almeno 20 nodi all'ora. Il suo gemello sarà il *Saint-Paul*, che verrà presto varato.

Questa nave fu lanciata nelle acque del Delaware dopo un anno e mezzo di lavoro.

Ha una lunghezza di piedi 554, con 62 di larghezza e 51 di profondità, ed è fatto con un nuovo sistema di 21 scompartimenti, che, indipendenti, si possono chiudere contro l'acqua, così che vi è poca probabilità di colarlo al fondo.

Le sue macchine sono una meraviglia: sono due a quadrupla espansione verticale a sei cilindri, e mettono in moto doppie eliche ad una pressione di 200 libbre di vapore provvisto da 10 caldaie, con una potenza di cavalli calcolata a 20,000.

La capacità per i passeggieri è di 320 posti nella prima classe, 220 nella seconda, e 900 nella terza, con 400 persone di servizio.

L'interno è un modello di lusso, e la sala da pranzo è un magnifico rettangolo di 120 piedi per 50, spazioso, alto, ben rischiarato e ben ventilato.

Un primo viaggio di prova non dà mai la velocità richiesta, per la prudenza che si richiede nell'usare macchine nuove; però si ebbero in media 20 nodi all'ora, e, ciò che è meraviglioso, senza quasi sentire alcun movimento come sogna tutti i vapori a gran velocità deve aspettarsi.

* * *

Questo fatto dell'ardire americano nel cercare di liberarsi dalla schiavitù dall'Inghilterra per le costruzioni navali mi fa pensare quanto vantaggio potrebbe cavarne l'Italia se la stessa arditezza mostrasse essa nello spingere qualche sua Compagnia con dei grossi vapori nei mari delle Antille ed anche a New-York, ove il commercio è ora fatto con profitto da quattro vapori del German Lloyd.

So che la « Veloce » ha iniziato la navigazione pei porti della Guiana, Venezuela e Culon. Ed io non comprendo perchè non potrebbe farlo in grande, considerando che dei paesi ricchi come il Venezuela hanno quasi tutto il loro commercio nelle mani di italiani, ricchi, numerosissimi, attivi e buoni patrioti.

L'emigrazione colà vi è grande e favorita, e tutti gli italiani che colà si spingono a Caracas, alla Guaira, all'Orenoco vi fanno vita beatissima. E come al Venezuela, così avviene su tutta la costa dell'America Centrale. Il paese è di chi se ne trar profitto, e gli italiani, da quando appare, sono i più intraprendenti.

Persino nel disputato territorio del Nicaragua nel porto di Corinto a Managua molti italiani hanno fatto fortuna; anzi non mi risulta che ve ne siano che non l'abbiano fatta. Ben inteso quelli che vogliono lavorare e lavorar duro.

* * *

E mi vien bene a questo proposito di dare alcuni consigli agli emigranti.

Già l'emigrazione dovrebbe essere il più che sia possibile di gente giovane dal 20 ai 30 anni, quando la robustezza fisica è pronta alla resistenza per le fatiche dei primi mesi, dei primi anni, quando la mente non è ancor piena dei pregiudizi dell'età, quando il cuore non è troppo attaccato al campanile.

E l'emigrazione dovrebbe essere specialmente di operai, di paesani, di agricoltori, di gente già rotta al lavoro.

Io sconsiglio assolutamente l'emigrazione degli spostati.

Chi ha fatto cattiva prova a casa, chi non ha avuto voglia di lavorare per anni, cambiando clima e cambiando paese non cambierà abitudini, e questa è l'esperienza di chi ha vissuto per anni in terra straniera.

Gli spostati di casa nostra sono sempre, senza eccezione, dei miserabili all'estero, vergogna di tutte le nazioni, dileggio della gente che vi capita e dei compatrioti che, ricchi di onesto lavoro, rispettati perchè laboriosi, non li vogliono, ma li respingono come parassiti degenerati, inutili. Generalmente giungono stupiti di trovar un paese tanto diverso da casa loro; qui nessuno riconosce il loro blasone ed i loro diritti feudali, qui nessuno riconosce il fannullone che vuol vivere alle spalle del prossimo come ha vissuto alle spalle della famiglia. A questa peste dall'emigrazione io dico: « State a casa ove forse vivrete meno infamemente della compassione dei parenti ed amici! Fuori di casa non avrete che la miseria, il disprezzo e qualche volta peggio, la severità delle Autorità del paese. »

Mi è successo sovente di dire a questa gente: « Se siete venuti per trasformare questo paese, cavatevelo dalla testa, il paese sta bene com'è; e se volete far qualche cosa, cambiatevi voi, dimenticate il passato, fate nuova vita lavorando, altrimenti.... »

Sicuro che il paese è ben diverso. L'americano ha un'educazione diversa, vive diversamente da noi, mangia diversamente. E per chi sia stato allevato da noi, in mezzo alla nostra civiltà, sarà difficile adattarsi ai modi americani. Ma se potrà cambiarli, e vivrà infelice se non cerca di adattarsi, di americanizzarsi completamente; dunque niente emigrazione di spostati; l'America non è per loro.

Le scuole di commercio e le abitudini di lavorare nelle banche, nei negozi, nelle aziende è tutta diversa, ed un giovane che esca dalle nostre scuole ha piena la testa di latino, di tattica militare e che so io, si troverà di fronte una folla di giovani che ai vantaggi della educazione commerciale del paese, aggiungono quello della conoscenza della lingua, dell'appoggio dei parenti ed amici e della capacità commerciale locale.

L'operaio ed il paesano d'Italia invece, uso alle fatiche durissime di casa, avrà ampio campo di usare i suoi muscoli in questo paese, ove la mano d'opera è ben compensata: quello sarà il vero e buon emigrante che farà onore al paese.

Dottore PAOLO DE VECCHI.

Leggete in quarta pagina

La Vestale Indiana

Un discorso dell'on. Pinchia.

Ci scrive *Gamma* da Banchette in data 30 giugno: Oggi fu offerto un banchetto all'on. Pinchia nel suo paese di Banchette, che era in festa.

Il Comitato con la Musica cittadina di Ivrea mossero ad incontrare il festeggiato.

Il pranzo fu servito lodevolmente dal signor Rolla Michele, proprietario dell'*Albergo del Giardinetto*.

Il pranzo fu di più di 200 coperti e vi presero parte i rappresentanti dei Comuni di quasi tutto il Collegio.

Vi erano il deputato provinciale avv. Sardino, il nuovo consigliere provinciale prof. Piero Giacosa, l'ing. comm. Bottiglia, il sindaco di Ivrea cav. ing. Chiampo e molti altri sindaci di cui mi sfugge il nome.

Fece adesione il sotto-prefetto cav. Chiaro, il quale si scusò adducendo a motivo le elezioni amministrative di questo stesso giorno.

Inoltre aderirono l'avv. Genta per Maglione, il sindaco di Rivarolo, la Società di Mercenasco ed Agliè, i sindaci di Quassolo, Caravino e Pavone, l'ing. Michela, gli onorevoli Badini e Sineo, il cav. Rosso ed il dott. Garetti per la Società veterinaria canavesana.

Parlò primo il sindaco Aprato di Banchette, che portò il saluto all'on. Pinchia a nome del paese.

Dopo un bel discorso del sig. Violetta, segretario comunale di Banchette, prende la parola l'on. Pinchia, lieto di parlare nella sua diletta Banchette, dove sono le memorie dei suoi antenati e gli affetti più cari, e felice di trovarsi fra amici ed elettori che hanno dato prova di resistenza a tempi nefandi ed a Governo immorale.

Evocò la memoria del comm. Filippo Rossi, morto quando la patria ne sentiva maggiormente il bisogno.

« Per troppo — disse — queste figure vanno scomparendo: ieri era Rossi, oggi è Desiderato Chiaves, per questi amico del Canavese, di sentimenti liberali, di vita e costumi illibati. »

Salutò il neo-consigliere provinciale prof. Piero Giacosa, che seguiterà la via tracciata dal suo compianto padre, giureconsulto insigne, poeta gentile e di sentimenti schiettamente liberali.

Chiese di spedire un telegramma di condoglianza alla vedova del Chiaves.

« Il momento politico, disse, non è lieto; al Governo stanno uomini che si sono occupati di cose non belle; noi abbiamo portato alla Camera il sentimento che l'Italia tendesse a riacquistare il credito presso le altre Potenze, e siccome non vi può essere credito senza stima, appunto per questo noi abbiamo lottato.

« Alla prima lotta fummo vinti; poi avremmo battuto le mani a Crispi, ed io l'avrei abbracciato se egli avesse provato che tutto era calunnia; non lo volle, epperò gli negai il voto.

« Gli uomini al potere non debbono essere sospetti; a quelli che consigliarono Crispi a non difendersi, con questo stesso consiglio lo accusarono. Crispi oppose resistenza, mentre un giorno solo sarebbe bastato alla sua difesa. »

Le elezioni clericali e socialiste non indicano che l'Italia voglia rinunziare a Roma e voglia darsi al socialismo; esse sono sintomo di protesta.

Fragorosi applausi accolgono il discorso dell'onorevole Pinchia.

Parlarono in seguito il sig. Grignolio per Azeglio, l'avv. Pellatti per Caravino ed il geom. Ottino per Salerano, che salutò in nome del suo paese Piero Giacosa e l'on. Pinchia chiudendo col noto detto: *Salerano non si rende*.

Ultimo, il prof. Piero Giacosa disse che l'opera sua nel Consiglio provinciale sarà sempre ispirata al benessere delle terre canavesane, e poi suoi elettori farà nella sua modesta sfera quanto gli sarà possibile per meritarsene la fiducia.

L'adunanza si sciolse ed i convitati si recarono al castello dell'on. Pinchia.

SPORT

Echi delle Regate.

Dalla Società *Cerea* riceviamo e pubblichiamo:

« Torino, 27 giugno.

« *Signor presidente della Società Caprera*

Torino.

« Fino da lunedì, 24 corr., il signor Omodei-Zorini della nostra Direzione col capo-voga signor Rossi, a nome della Società *Cerea*, ha offerto ufficialmente alla Società che la S. V. presiede un *match* ad otto vogatori sul percorso solito di metri 1800 colla posta di almeno L. 500 a devolversi a scopo di beneficenza.

« Non comprendendo come finora non ci sia pervenuta risposta di sorta, benchè, dopo il falsato esito della corsa, i vogatori della *Caprera* fossero stati i primi ad invocare tale sfida a soddisfazione degli equipaggi, mi permetto di sollecitare un riscontro entro domani, 28 corr.

« *Per la Società Cerea*
« BON GIUSEPPE, *ingegnere*. »

« Torino, 28 giugno.

« *Signor presidente della Società Canottieri Cerea*

Torino.

« In risposta alla lettera del 27 corr., colla quale cotesta Società comunica ufficialmente una sfida ad *outrigger* ad otto vogatori, la informo che questa Direzione, convocata per decidere sull'argomento, visto il tenore della precitata lettera, ha deliberato di non accogliere nè di dar seguito all'invito pervenutole.

« *Il segretario*: A. FASOLO. »

Arti e Scienze

Giardino-Caffè Romano. — Si avverte il pubblico che oggi e domani la signora Blanche Lescaut non prenderà parte allo spettacolo per riposo.

Questa sera prima comparsa del rinomato ciclista José Arias.

Il giubileo del *Barbiere* di Rossini. — Il 5 febbraio prossimo ricorre l'ottantesimo anniversario della prima rappresentazione del *Barbiere di Siviglia* di Gioachino Rossini al teatro Argentina di Roma (5 febbraio 1816). L'opera entrerà quindi nel dominio pubblico. Si dice che per festeggiare la ricorrenza il *Barbiere* sarà eseguito alla Scala di Milano appunto il 5 febbraio. In quel teatro il capolavoro del Rossini fu già riprodotto venti volte e vi ottenne 246 rappresentazioni sino alla quaresima del 1877, anno dell'ultima riproduzione.

CRONACA

In morte di Desiderato Chiaves

I FUNERALI.

Imponenti, gravi, degni dell'uomo che onoravano estinto furono i funerali di Desiderato Chiaves.

Alle 8 e mezzo via Assietta era affollata. Quel luogo di Torino, tranquillo e raccolto, che sembra creato per la felicità e per la pace, si animava per i preparativi della funebre cerimonia. Ed era un contrasto strano fra la tristezza di questa e l'ameno verde dei giardini, ed il fulgido sole e l'azzurro del cielo. Sembrava che la natura avesse voluto accompagnare ancora con un sorriso di bontà e d'amore l'ultimo cammino mortale dell'uomo, la cui vita era stata una pagina serena e luminosa di bontà e di amore.

Alle otto e tre quarti il corteo era formato, e per via Assietta, corso Umberto e corso Vittorio Emanuele si avviava alla chiesa degli Angeli Custodi in via Amedeo Avogadro, fra il popolo che faceva ala al passaggio, salutando rispettosamente, e che appariva anche alle finestre ed ai balconi, affacciato.

Numerosissime era le stuole delle Confraternite e delle Pie Opere religiose. Un battaglione del 71° fanteria, con musica e bandiera, rendeva gli onori militari; un drappello armato di guardie civiche faceva il servizio d'onore. La Musica municipale mandava nel tragitto quelle cupe, profonde, solenni note di marcia funebre, che invadono l'anima anche più restia, e la empiono dei pensieri della morte.

V'erano vari Circoli ed Associazioni cittadine con bandiere: la gioventù nostra, che il Chiaves tanto amava, rianato, era rappresentata dall'Associazione Universitaria e dal Circolo Monarchico Universitario.

Il carro funebre, tirato da quattro cavalli coi palafrenieri a piedi, scompariva sotto le corone. Altre molte se ne dovettero mettere su di un altro carro.

Notiamo, fra tante, quelle dei figliuoli, dei cognati, del Circolo degli Artisti, dell'Ordine degli avvocati, dei procuratori, della *Società Reale* degli incendi, dell'avv. Ferratone-Armandi, del *Fischietto*, della famiglia Fiasco, ecc.

I cordoni sono tenuti dal sen. Brano, per il Senato; dall'on. Gianolio, per la Camera dei deputati; dal sindaco conte Rignon, per la città di Torino; dal comm. Picelli e dal comm. Gherzi-Parazza, per la Procura generale e per la Corte d'Appello; dal comm. Marocchetti, per la Deputazione provinciale; dal comm. Garelli, per la Prefettura; dal comm. Berardi, per il Consiglio dell'Ordine degli avvocati; dal cav. Abate, per il Consiglio di disciplina dei procuratori; dal prof. Mattirolo, per il Corpo Accademico e per il Circolo degli Artisti; dal commendatore Bersezio, per il giornalismo e per la Società italiana degli autori; dal comm. Vercellana, per l'Ordine Mauriziano — i cui valletti rossi spiccano ai lati del feretro.

E dietro al feretro i parenti, ing. Chiaves e avvocato Navaccio; i due cognati, Edoardo e Davide Calandra; e una vera folla di personaggi.

Notiamo fra questi quasi tutta la Giunta, molti consiglieri comunali e provinciali; magistrati, avvocati, procuratori, artisti, letterati, giornalisti.... tutto il resto dell'intelligenza cittadina che rimpiangeva, spento, uno de' suoi lumi maggiori.

Delle due Camere notiamo i senatori D'Orcieu de la Bâtie, Pettinengo, Bertini, Di Collobiano, Rossi, Lovera di Maria, Faraldo, Caratti; i deputati Badini, Palberti, Cassano, Sineo, Marsengo-Bastia, Cambiano, Boreatelli, Lojodice.....

Il corteo arriva alla chiesa degli Angeli Custodi. La bara è tratta dal carro funebre e portata in chiesa. Le truppe presentano le armi: le teste si scoprono.

È data l'assoluzione alla salma.

Poscia questa viene collocata su un carro a due cavalli, che deve portarla direttamente a Monale d'Asti, nella tomba di famiglia.

In questo ultimo funebre tragitto la accompagnano, pietosamente, i congiunti ing. Chiaves, avvocato Navaccio ed i due fratelli Calandra.

Le corone giungeranno a Monale per ferrovia.

Il carro che reca la bara si avvia.....

La spoglia di Desiderato Chiaves abbandona la città. Andate, avanzi corporei!.... Ma lo spirito che, per chi crede, aleggia immortale oltre la tomba, veda ancora questo spettacolo di dolore e di compianto; scorga l'ampia, profonda traccia di onori e di memorie che segue la morte del giusto: e provi quello che deve essere la gioia dell'urna, il conforto della vita ultraterrena: non sentirsi tutto spento, non sentirsi scomparso del tutto dalla scena del mondo: ma vivere ancora nelle opere durature, nella eredità degli affetti.

Il Re alla vedova di Desiderato Chiaves.

Le altre condoglianze.

Ecco il testo del telegramma che S. M. il Re ha fatto inviare alla vedova di Desiderato Chiaves:

« *Signora vedova Chiaves*,

« Sua Maestà il Re si associa al rimpianto « destato dalla morte dell'illustre senatore « avv. Chiaves di lei consorte, e mi incarica « esprimerle le sue condoglianze per la per- « dita del cittadino benemerito, che dedicò « costantemente l'arguto e fecondo ingegno « al servizio della Patria e della sua città « natale.

« *Il Reggente il Ministero della Real Casa*
« Tenente-generale PONZIO-VAGLIA. »

Facevano pervenire inoltre le loro condoglianze S. A. R. la duchessa d'Aosta vedova, il prefetto, il presidente del Consiglio dei Ministri, il sindaco di Bra, città rappresentata dal senatore Chiaves in Parlamento, il Circolo degli artisti, l'Ordine Mauriziano e parecchi senatori e deputati.

* * *

Ecco il testo del telegramma mandato dalla Società italiana degli autori in condoglianza della morte del senatore Chiaves:

« *Vittorio Bersezio* — Torino.

« La notizia della perdita del senatore Chiaves ci rattrista. A nome del Consiglio la prego di presentare vive condoglianze alla famiglia; e di rappresentare il Sodalizio ai funerali dell'illustre collega.

« VISCONTI-VENOSTA
presidente della Società italiana degli autori. »

A proposito di incompatibilità nella Commissione amministrativa del Consorzio universitario.

Nel N. 177 della *Stampa* abbiamo pubblicato una lettera, nella quale si domandava se fosse corretto ed equo che nella Commissione amministrativa del Consorzio universitario sedessero alcuni fra i direttori degli Istituti che si dividono annualmente la somma concessa dal Consorzio stesso. L'incompatibilità esisterebbe certamente se i tre valentuomini che si trovano in questa condizione non avessero dato pel passato garanzia assoluta di sapere dividere i fondi del Consorzio con imparzialità assoluta, anzi sacrificando piuttosto gli Istituti da loro diretti per un naturale ritegno e per un fine sentimento di delicatezza.

Il suicidio del generale Verani.

Questa mattina l'*Albergo del Pozzo* fu teatro di una dolorosa tragedia. Intorno alle 7 il generale Verani Masin di Castelnuovo Oncorato, stando nel letto, si tirava due colpi di rivoltella alla tempia destra, rimanendo cadavere all'istante.

Il generale Verani era comandante la Brigata Cagliari di stanza a Savona, e come circa un tre mesi fa era stato assalito da una specie di congestione che gli aveva lasciato molta sofferenza, così aveva chiesto una lunga licenza ed era venuto da oltre un mese a Torino insieme con suo fratello Verani Masin cav. Guglielmo, maggiore dei carabinieri di stanza a Palermo.

Il generale Verani però non era perfettamente guarito dal suo male, ed aveva chiesta la disponibilità per poter intraprendere una cura più lunga ed efficace; e ieri appunto, come ne informava un telegramma da Roma, gli veniva accordata la disponibilità.

Da Torino i due fratelli facevano frequenti gite in Piemonte e fuori; adesso erano qui da pochi giorni ed abitavano due stanze vicine all'*Albergo del Pozzo*.

Mai il generale Verani ha accennato al suo fatale proposito; si dimostrava anzi lieto dell'ottenuta disponibilità, sicuro che una buona cura lo avrebbe risanato e quindi sarebbe ritornato fra i suoi soldati.

Intorno alle 7, come abbiamo detto, si udirono due colpi di rivoltella; il maggiore Verani, che era nella sua stanza, si precipitò nella stanza del fratello, che stava già cadavere sul letto insanguinato.

È facile immaginare la costernazione del maggiore, che invano chiamò disperatamente per nome il suo povero fratello.

Diffusasi tosto la notizia, accorsero all'albergo parecchi ufficiali ed amici del compianto generale; accorsero numerosi gli ufficiali dell'8° bersaglieri di cui il suicida era comandante amatissimo quando era colonnello. La commozione di costoro era fortissima.

Il generale non lasciò nè un biglietto, nè altro documento riguardante il triste proposito, cond'è convinzione di tutti, che, ripiombato nella malinconia che gli dava la sua malferma salute, in un accesso di esaltazione abbia lì per lì pensato e compiuto il suicidio.

Il generale Verani era nato il 6 dicembre 1830; fu valoroso soldato, ed era commendatore della Corona d'Italia e ufficiale dell'Ordine Mauriziano.

Gli saranno resi solenni funerali.

Il Consiglio scolastico provinciale con la presidenza del prefetto, comm. avv. Ferdinando Ramognini, senatore del regno, e presenti i signori cav. Luino, regio provveditore agli studi, cav. Bottassi, can. prof. Neyrone, dott. comm. Bessone, cav. prof. Tibone, cav. avv. Adamino, cavaliere avv. Giordano, e comm. prof. Ottino, tenne seduta nel giorno 14 giugno 1895 e prese le seguenti deliberazioni:

In esecuzione dell'art. 144 del regolamento 16 febbraio 1888 mandò pubblicarsi l'avviso di concorso per i posti vacanti nelle scuole elementari.

Concesse l'autorizzazione di anticipare gli esami di proscioglimento ai Comuni di Banchette, Gressoney, Sant'Jean, Salto, Traversella, Riberdone, Andrate, Barrone, Mosino, Chatillon e Ferrera Cenisio.

Confermò il teologo Luigi Ghiglieri nella carica di membro del Consiglio d'amministrazione del Collegio-Convitto Giusto Morgando in Cuorgnè.

Mandò modificarsi pel Comune di Oglianico il decreto di classificazione delle scuole.

Non approvò il licenziamento, dato fuori tempo, ad un maestro elementare ed inflisse a quell'insegnante per la seconda volta la pena della censura per avere adoperati mezzi disciplinari vietati dal regolamento.

Approvò il conto consuntivo della fondazione Carena Mori in Comune di Riberdone per l'anno 1893.

Ha espresso l'avviso che si autorizzi il Comune di Vinovo ad accettare il legato del fu commendatore Rey.

Concesse alle maestre signore Herbet Maria nata Lesca, Proso Caterina, ed ai maestri Danni Narciso e Cordier Francesco, insegnanti rispettivamente nei Comuni di Challand, Sant'Anselme, Buriasco e Pinerolo, il certificato di lodevole servizio valevole agli effetti di legge.

Approvò il ruolo nominativo del concorso dello Stato nella spesa per l'aumento stipendi agli insegnanti elementari pel 1894-95, nella complessiva somma di L. 50,168 81.

Approvò 14 deliberazioni relative a conferme di insegnanti e prese atto di 32 verbali relativi a dimissioni e licenziamenti.

Prese atto delle situazioni di cassa dei Convitti nazionali di Torino ed Aosta.

Diede parere favorevole su parecchie domande di sussidio.

Deliberò su vari altri oggetti di ordinaria amministrazione.

Al ricreatorio scolastico. — I piccoli allievi della scuola municipale Sambo, i quali godono del Ricreatorio scolastico istituito dalla *Sezione insegnanti* della Camera del lavoro, hanno avuto ieri la loro festicciuola di chiusura estiva.

Una gran folla era accorsa all'invito, nonostante la modesta *réclame* e le poche promesse del programma, ma nessuno attendeva miracoli dall'opera appena iniziata, e tutti ne hanno riportata l'impressione di un piccolo prodigio operato dalle buone maestre a favore dei poveri bimbi.

Essi parlano italiano con garbo, si muovono con aggraziata disinvoltura e provano che queste dame, le quali si impongono di sostituire la missione della scuola alla famiglia, hanno un'idea altamente umanitaria e feconda.

La signora Padoa-Padoa che è una brava e bella bolognese, convinta della sua fede riformatrice, ha letto una breve e succosa introduzione al semplice spettacolo e le sue parole inspirate ad un giusto senso di carità, sono state applaudite ed apprezzate.

Pochi giorni addietro ho parlato di una simile istituzione che si prepara a sorgere in Torino; è desiderabile che si fondano le due nobili iniziative, perchè ne tragga positivo vantaggio questa parte della nostra cittadinanza così degna di interesse: *la famiglia operaia*.

Quando i fondi saranno maggiori, il Ricreatorio funzionerà anche in estate, e a questo scopo deve tenersi vivo lo zelo della carità torinese.

Dall'altra parte dello spettacolo taccio; hanno fatto miracoli le buone e generose maestre e davvero non si poteva pretendere di più da quella piccola popolazione.

Quello che coll'occhio della madre, naturale ad ogni donna, ho osservato, è che i minuscoli allievi facevano pompa di guancie rosee, di florida salute: e questo è il più bell'elogio al Ricreatorio scolastico.

Tra il pubblico, molte belle ed eleganti signore e quella schiera di gentiluomini che si è fatta un apostolato del benessere del popolo.

MAFFRA.

Un concerto di ciechi pei Rachitici. — L'annunziato concerto, dato dai bravi ciechi a favore dell'Istituto pei rachitici ebbe oggi l'esito che era prevedibile. L'ex-chiesa dell'ex-Ospizio di Carità in via Po era gremita di pubblico, in massima parte femminile ed elegante. S. A. la principessa Letizia, accompagnata dalla sua dama d'onore contessa Calli di Felizzano e dal cavaliere d'onore marchese Moncrivello, volle prender parte a questo concerto. Al suo ingresso era ricevuta dal dott. barone Gamba fondatore, direttore e apostolo dell'Istituto dei rachitici, dal conte Aghemo noto filantropo, sempre sulla breccia dove c'è da compiere un'opera di carità, dal comm. Mattirolo, presidente dell'Istituto dei ciechi, dal comm. Barberis, direttore dell'Istituto medesimo e dalle egregie patronesse che dedicano le loro pietose attività all'Istituto dei rachitici.

I ciechi, all'ingresso della Duchessa, eseguirono la Marcia reale, e quindi svolsero un programma musicale assai ben scelto e meglio eseguito, sotto la direzione del maestro A. Meyer. Ogni pezzo fu meritamente applaudito, e per ultimo replicarono il pizzicato per soli archi, del Rossi, che è una gentile e leggera miniatura eseguita dai ciechi con somma esattezza e colorito.

Terminato il Concerto, la Principessa Letizia col seguito, prima, il pubblico poi, visitarono la Esposizione dei bellissimi oggetti posti in lotteria per l'Istituto dei rachitici, e che occupano la metà circa dell'ampio locale.

A questo proposito ricordiamo che i biglietti per guadagnare questi oggetti non costano che una lira, e che l'estrazione si farà alla metà di luglio.

Lega italiana d'insegnamento. — Il fiorente *Circolo Torinese della Lega italiana d'insegnamento* ha celebrato ieri il 25° anniversario della sua fondazione con la 26ª distribuzione dei premi agli allievi ed alle allieve delle scuole gratuite festive per l'anno scolastico 1894-95.

La festa si svolse nell'ampia sala del teatro Vittorio Emanuele, dove convennero i rappresentanti del Municipio e dell'Ispettorato scolastico della provincia, ed altre Autorità, nonchè una folla variopinta di signore e signorine che rendevano la funzione ancora più attraente.

Del Circolo Torinese vi erano il presidente on. Bodio, il Consiglio direttivo, la Commissione scolastica, i direttori, gli ispettori, le ispettrici ed il Corpo insegnante.

Parlò il prof. cav. Edgardo Corbelli, il quale fece la storia del Circolo, accennò ai bravi insegnanti che prestarono l'opera loro per molti anni e la prestano tuttavia a beneficio della popolare istituzione che, sorta modestamente 25 anni or sono, conta ora 59 classi con 560 allievi e 1292 allieve inscritte.

Uno dei benemeriti che concorsero a mantenere il Circolo, ed annunziò che il Consiglio direttivo aveva nominati soci onorari i seguenti insegnanti: Bottallo cav. Giuseppe, Aly Belfadel prof. Vittorio, Geymonat cav. G. Prospero, Bruna prof. Giuseppe, Saragno ing. Giovanni e Corbelli prof. cav. Giuseppe. (*Applausi*).

La distribuzione dei premi cominciò dai nuovi soci onorari, i quali ricevettero dalle mani delle Autorità i diplomi della distinzione meritata.

Ottennero premi speciali in danaro 15 allievi e 5 allieve che si distinsero in più discipline.

Poi vennero quelli premiati con diplomi e libri, che appartengono alle classi di lingua italiana, aritmetica, lingua francese, calligrafia, lingua araba, lingua inglese, lingua tedesca, ornato, lingua spagnuola, disegno, fiori, ricamo, stenografia e canto corale, ed in tutte si distinse il sesso gentile.

In due intermezzi vennero cantati dalle allieve della scuola e della Società corale maschile *Arte e diletto*, sotto la direzione del maestro Fausto Del Marchi (che fra parentesi ebbe in dono dalle allieve una elegante cesta di fiori), tre applaudite composizioni che si vollero replicate.

Concorse pure alla buona riuscita della festa il Corpo di musica della Casa benefica pei giovani derelitti.

Ecco un Circolo che merita tutto l'appoggio della cittadinanza.

Gli stanchi della vita. — Giacomo Merlini, d'anni 34, cameriere disoccupato, alloggiato in una camera dell'*Albergo Principe Amedeo*, in un'ora di sconforto, senza speranza, tentò di mettersi fine ai suoi giorni bevendo una soluzione di fosforo. Da due guardie municipali fu portato con vettura pubblica all'ospedale Umberto I.

— Più tardi, verso le ore 23, da una camera dell'*Albergo di San Marco* in via Bertola, certa Cibrario Antonietta, d'anni 24, da Viù, abitante in via Mercanti 15, tentò pure di avvelenarsi bevendo tre grammi di sublimato corrosivo avvolto in un'ostia. I suoi gemiti richiamarono tosto l'attenzione del personale dell'albergo. Fu tosto chiamato il medico di guardia al Municipio, il quale fece portare la poveretta al San Giovanni.

Circa alla causa pare che si tratti di dispiaceri di famiglia.

Un vecchio caduto da un primo piano. — Stamane, verso le 1 3/4, certo Momo Francesco, abitante in via Carmagnola N. 14, si recò dalle guardie municipali della sezione Aurora e raccontò al graduato di servizio come poco prima suo padre, vecchio di 74 anni, si era alzato, dal letto dicendo di non sentirsi troppo bene e che recatosi su un balconcino a respirare un po' d'aria fresca, era caduto nel cortile dall'altezza di un primo piano. Il vecchierello fu raccolto dai suoi figli, aiutati da altri inquilini e fu riportato nel suo letto. Il graduato di servizio accorse in cerca del medico sul preparato antisettico e poscia lo fece trasportare al San Giovanni, avendo riportato nella caduta alcune ferite lacero-contuse al capo.

Furto, rissa ed arresti. — Ieri mattina il facchino Setta Giovanni, d'anni 46, rubava la somma di L. 20 al suo compagno di mestiere Genisatti Giacomo, d'anni 24. Venuti poco dopo a rissa i due, nel cortile dell'abitazione del Serra, questi riportava dal collega alcune contusioni, per cui dovette essere verso le 14 medicato all'Ospedale di San Giovanni. In seguito venne, cambiatisi tratti in arresto, il Serra per il furto ed il Genisatti per il ferimento.

Due borsaiuoli poco fortunati. — Due agenti della Sez. Lagrange vennero arrestati questa mattina in via Bertola perchè responsabili di un borseggio commesso poco prima in un caffè di via Roma, in danno di certo Garbarino Luigi, al quale rubarono un portafogli contenente la somma di lire 47. Il portafogli venne loro sequestrato prima che potessero farne uso della somma. I due borsaiuoli così poco fortunati sono Gattino Pietro, d'anni 26, ed Arrò Luigi, d'anni 31.

Un ragazzo in pericolo. — Verso le ore 19 di ieri il ragazzo Bonello Pietro, d'anni 7, cadde nella bealera nuova di Lucento, laddove l'acqua è alta circa 75 centimetri e la corrente è assai rapida. Alle sue grida accorse un altro ragazzo, certo Galfrè Giuseppe, d'anni 13, il quale si gettò vestito come si trovava nell'acqua e riuscì ad afferrare il pericolante. Ma sì l'uno che l'altro non riuscivano poi a raggiungere la riva. Venne in loro aiuto un certo Oberto Giuseppe, il quale scese pure lui nell'acqua e li trasse entrambi in salvo.

Chi ha perduto! — Oggetti rinvenuti e consegnati alle guardie municipali:

Dalla signora Vaira Maria, un orologio smaltato; dal farmacista signor Ferrero Angelo, un biglietto di Stato di piccolo taglio.

Memorandum — Comunicazioni:

Società generale di M. S. tra professionisti, impiegati e scritturali. — Questa sera, alle 20, nella sala della Confederazione generale fra militari ed operai (via della Zecca, N. 11) gentilmente concessa avrà luogo il riconoscimento dei soci promotori, l'iscrizione dei nuovi addetti e la nomina della Direzione.

STATO CIVILE. — Torino, 30 giugno 1895.
NASCITE: 27: cioè maschi 14, femmine 13.
MATRIMONI: Bechis Pietro con Virò Luigia — Berzi Ruschini Girolamo con Baffa Libera ved. Ormezzano — Cena Cesare con Actis Grosso Giuseppa — Gamba barone Carlo Maurizio con Passerin d'Entrèves e Courmayeur nob. Angelica — Rocco Giuseppe con Ferro Maria — Vergnano Giuseppe con Roccia Maria.
MORTI: Martel Giacolina ved. Allais, d'anni 78, di Annecy, via Bertola, 9.
Zuberto Caterina moglie Rossi, id. 26, di Rapallo, agiata, corso Re Umberto, 23.
Girardino Giacomo, id. 27, di Balzola, falegname, via Industria, 48.
Bernieri Enrico, id. 18, di Torino, via Balbo, 35.
Pericelli L. n. Buzzetti, id. 72, di Torino, benestante.
Cellino E. n. Vergnano, id. 59, di Torino, donna di casa.
Farò Angela, id. 19, di Torino, religiosa.
Guglieremetti Aug. Dom., id. 40, di Grosso Canavese.
Milanesio A. Orsola n. Deandrea, id. 86, di Caluso.
Castagno Carlo, id. 22, di Caselle, lavandaio.
Tesio M. n. Pescatore, id. 81, di Cuceglio, contadina.
Sacco Caterina n. Mussano, id. 70, di Govone, agiata.
Più 9 minori d'anni 5.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 14, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 2.

SPETTACOLI — **Lunedì, 1° luglio.**
ALFIERI, o. 21 (Recite dell'attore G. Salvini): *La bisbetica domata*, commedia.
BALBO, o. 20,30 (Compagnia d'operette Gargano): *I ladri di Parigi*, operetta; *Rebus*, rivista teatrale.
GIARDINO CAFFÈ ROMANO, ore 20,30. Questa sera prenderanno parte allo spettacolo la rinomata *troupe* acrobati Nagnis; José Arias, ciclista, e la cantatrice Bianca Ferriere.

ULTIME NOTIZIE

Il banchetto radicale di Terni.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 0,30:

Persone tornate stasera da Terni narrano che il banchetto è riuscito veramente colossale. Erano presenti 1400 persone; si tenne entro un grande cortile coperto di vetri e tutto addobbato di bandiere. Suonavano quattro concerti. Acclamatissimi parlarono il sindaco di Terni, signor Ciaradona; quindi Fabri, Pantano, Imbriani, Bovio, Barzilai, e da ultimo nuovamente Pantano. Si fecero entusiastiche dimostrazioni; il grido dominante fu quello di: *Viva Cavallotti!* A questo deputato venne spedito un telegramma d'augurio per l'aspra battaglia combattuta. Nonostante l'enorme sfoggio di forza non accadde nessun disordine.

L'invio di navi tedesche al Marocco.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 1:

Il *Daily News* dice lo scopo dell'invio di navi tedesche al Marocco essere di appoggiare i reclami del ministro di Germania riguardo all'attentato contro due tedeschi.

Anarchici che disturbano una processione religiosa.

La *Stefani* ci comunica da Lisbona, 1:

Alcuni anarchici tentarono ieri di turbare una processione religiosa. I perturbatori furono arrestati.

Un pacchetto esplodente a Budapest.

La *Stefani* ci comunica da Budapest, 30:

Nella casa della Società di assicurazioni *Adria*, si è rinvenuto un pacchetto esplodente. Il pacchetto era tutto impolverato e vecchio. Nessun danno.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Opera di San Paolo.

La Direzione generale delle Opere pie di San Paolo, avendo deciso di accordare anticipazioni contro deposito in pegno di sete, aprirà a questo scopo apposito magazzino al numero 24 in via dell'Ospedale, a cominciare dal giorno 3 luglio corrente.

Le domande per anticipazioni dovranno essere rivolte alla Direzione delle Opere pie di San Paolo a mezzo del gestore del magazzino sig. cav. Giulio Barberis.

Il magazzino resterà aperto in tutti i giorni feriali dalle 9 alle 17.

Torino, il 1° luglio 1895.

Il presidente SEVERINO CASANA. *Il segr. generale* AVV. BAVA.

Annetta Ovazza vedova del professore

Cav. Samuele Ghiron

Rabbino maggiore di questa comunità israelitica, riconoscente per le dimostrazioni di compianto affetto date al compianto suo consorte, ringrazia commossa, le onorevoli rappresentanze nonchè tutte le persone che lo accompagnarono all'ultima dimora.

Osservatorio di Torino. — 30 giugno. Temperatura estrema al suolo in gradi centesimali: Minima + 20,6 Massima + 27,2

2 luglio — Il sole nasce a ore 4, minuti 48, tramonta a ore 20 minuti 18.

MERCATI E COMMERCIO

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

MERCATO DEI BOZZOLI.

Dispacci telegrafici. — 30 giugno.

LUOGO	Gialli indigeni puri da L.	Gialli indigeni puri a L.	Bianchi e Verdi puri da L.	Bianchi e Verdi puri a L.	Incrociati diversi da L.	Incrociati diversi a L.	Quantità Mg.
Alba	30	31	—	—	—	—	283
Asti	30	29	—	—	—	—	600
Bra	41	33	—	—	—	—	226
Bressanco	34	35	—	—	—	—	50
Carmagnola	[illegible]	35	—	—	—	—	710
Ceva	35	35	30	34	—	—	[illegible]
Cortemiglia	33	37	—	—	—	—	1000
Cuneo	30	36	25	30	30	30	2220
Più mg. 250 bianchi da L. 24 a 28.							
Dogliani	26 50	[illegible]	—	—	—	—	400
Fossano	33	34	24	30	30	30	950
Mondovì Breo	37	[illegible]	—	—	—	—	1500
Novara	[illegible]	[illegible]	—	—	25	24	2400
Pinerolo	35	40	26	31	30	26	2100
Racconigi	30	[illegible]	28	29	29	30	600
Saluzzo	40	30	29	29	31	24	1000
Savigliano	35	38	25	29	31	26	850
Stradella	30	32	—	—	—	—	167
Torino	30	38 50	—	—	—	—	1200

ALBA, 30 giugno — Grano per ettol. L. 18 50 — Meliga 16 75.
Tassa del pane. — Grissini al chil. 0 44 — Bollita 0 39 — Micconi 0 34 — Di tutta pasta 0 32. — Bruno 0 16.
Tassa della carne. — Vitello al chil. 1 50.

SOCIETÀ.

Pollanza. — Con atto pubblico 24 maggio 1895, i soci della Ditta *Ing. Maggioni e Comp.*, Società in accomandita semplice, con sede in Intra, costituita il 22 dicembre 1881, avente per oggetto la fabbricazione ed il commercio dei filati e tessuti di cotone, deliberarono di aumentare da un milione ad un milione e mezzo di lire il capitale sociale, con diritto di prelazione ai soci per la sottoscrizione delle nuove venti carature da lire venticinquemila caduna.

BORSA DI TORINO.

1° luglio.

Rendita corso medio l'ufficio 92 80.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2	104 35 1/2 104 42 1/2	— — —
Svizzera —	104 12 1/2 104 20 1/2	— — —
Londra — 2	26 20 — 26 31 —	— — —
Id. lungo —	— — —	— — —
Germania — 3	breve 128 60 — 128 90	lungo — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 Op.
Sconti al Banco di Napoli 5 Op.
Anticipazioni al Monte di Pietà 4 1/2 Op.

Rendita cont. 92 80, 92 85 ex 2.
Rendita Ita. 92 45, 92 50 ex 2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

B. d'Italia 835 —	— —	Ferr. Med. 493 —	— —
Ferr. Mer. 658 —	— —	ex 12 50.	
ex 20 50.		Cart. Merid. 280 —	— —
F.B. Serie 894 —	— —	Cred. Ind. 208 —	— —

Cronaca della Borsa. — 1° luglio. — Sabato, mentre noi riposavamo in omaggio dei SS. Pietro e Paolo, a Parigi la nostra Rendita chiudeva assai agitata a 90 15, minacciando una liquidazione poco soddisfacente.

Sembra che qui siasi dimenticato tutto questo, come le notizie delle Antille, come quelle della Macedonia, come infine la gran massa di coefficienti negativi più volte citati, per tener un mercato brillante per la Rendita ricercatissima contanti e fine.

Languiva per contro il rimanente, ed il mercato si chiudeva di qualche centesimo a 104 87,

Appendice della Stampa-Gazzetta Piemontese (19)

La Vestale Indiana

Sobbalzò e si voltò spaventata.

— Che hai? — balbettò vedendo suo padre che ridava di un riso diabolico.

— Che ho? — rispose Le Parrel — nulla.... mi rallegro di vedere partire Sombree.... egli tornerà con una fortuna, con dei milioni.

— Ma — disse, finalmente, Teresa con voce lenta e fredda — perchè ti rallegri tanto della partenza del capitano?

— Perchè m'interessa quel giovane — rispose, ghignando, lo sciagurato. — È una cosa grande, bella, ammirevole quella che fa.... lasciar tutto, patria, amore.... per una spedizione azzardosa.... pericolosa....

— Ah! credi che sarà pericolosa? — fece Teresa colla medesima voce glaciale.

Le Parrel guardò la fanciulla; era evidente che qualche cosa, in lei, lo sorprendeva, che egli non s'aspettava, certamente quella sua calma.

— Non lo so, — rispose, — ma è possibile.... un viaggio in mare.... nelle Indie.... al diavolo.... non si è mai sicuri.... Ma Sombree è un eroe.... un maniaco impareggiabile.... e poi egli ha il tuo amore che lo protegge....

Teresa gettò un grido terribile, e non pronunziò che una parola:

— Miserabile!

L'armatore a quell'insulto, incrociò le braccia, fissò la fanciulla con sguardo feroce e domandò:

— Che cosa hai detto?

— Dico che siete mio padre, ma che siete un miserabile, perchè avete fatto una commedia infame; dico che avete mandato alla morte l'uomo che amo, e che io vi maledico!

Le Parrel scoppiò di nuovo in una risata.

— Ebbene, è vero — rispose brutalmente.

Vi fu un silenzio, e quindi Le Parrel proseguì:

— Ma non è tutto.... tu ti credi ricca e non avrai nulla.... la mia fortuna intera, io morto, andrà ad altri, perchè tu non sei mia figlia....

Teresa non udiva più.

— Ah! ella esclamò — dirò tutto.... ti denuncierò.... non sei mio padre.... sei un assassino.... alla giustizia.... alla giustizia ti denuncierò!....

Pazza di dolore uscì nel terrazzo, e correndo pel viale del parco, s'avviò verso il cancello.

Le Parrel la raggiunse.

— Guardati! — gridò afferrandola per le spalle — guardati dalla mia collera....

— Aiuto! al soccorso!

Le Parrel le mise una mano sulla bocca per farla tacere, ma in quell'istante, un abbaiamento rauco, cupo, terribile risuonò nel silenzio del parco, e, slanciandosi da un bosco, un cane, uno di quei cani feroci che Le Parrel aveva lasciati nel cortile, e che era riuscito a rompere la sua catena, si gettò sull'armatore e lo azzannò pel collo.

Teresa si fermò atterrita, vide il cane che teneva avvinghiato colle zampe lo sciagurato, la cui faccia illividiva e che, barcollando sotto la stretta del cane stava per lasciarsi abbattere. Istintivamente ella stese le braccia e aprì la bocca per chiamare il cane, ma la voce non uscì dalle sue labbra e cadde svenuta.

Le Parrel era stramazzato e il cane, piombatogli sul petto, lo mordeva atrocemente.

— Al soccorso!... al soccorso! — gridava il miserabile con quanta forza gli rimaneva.

Ma la sua voce era già così fioca, che i vecchi servitori rimasti in villa non potevano certamente udirla. E il cane, vieppiù inferocito, colla bocca sanguinante, colle zampe enormi premendo il petto, continuava a mordere e a soffocarlo.

Ben presto, alle grida dell'infelice, successe un rantolo.... poi più nulla....

Allora il cane lasciò quel corpo dalle membra lacerate, dal volto sfigurato, immerso in una pozza di sangue, andò presso Teresa che giaceva sempre priva di sensi sul suolo, a poca distanza, e cominciò a mandare lunghi ululati di lamento.

XI.

Emergente di mezzo alle palme e ai fiori, Pointe-de-Galles è una cittadina graziosa e civettuola che bagna i suoi piedi bianchi nelle acque azzurre dell'Oceano asiatico.

L'Inghilterra ha voluto avere la sua bandiera fissata a capo dell'isola di Ceylan. Al di là di Pointe-de-Galles, il mare immenso.

Non v'è, là, come in tutte le città dell'India, una città inglese e una città indiana. A Pointe-de-Galles è tutta una confusione. Le caserme succedono al bazar; tutt'attorno le capanne sono aggruppate in modo pittoresco, e qua e là i palazzi dai tetti acuminati dei mercanti inglesi s'ergono accanto alle case dai terrazzi piani dei ricchi indiani.

I vapori fanno scalo a Pointe-de-Galles, ed è ciò che dà una certa importanza a quella piccola città.

Sul porto, nel mezzo d'un giardino sparso di melaranci e di lauri rosa, un intelligente ha creato uno di quegli stabilimenti cosmopoliti, che s'è sicuri di trovare su tutti i punti del globo dove gli inglesi han posto piede.

È uno stabilimento che ha del bazar e del caffè-restaurant, dove si trova di tutto. Là si mangia, si beve, si gode lo spettacolo della commedia, del ballo, si può avere della champagne e magari delle cravatte e delle scarpe.

Erano le quattro della sera, il sole volgeva al tramonto, la siesta era finita. Gl'indigeni e gli europei cominciavano a farsi vedere. Il calore era ancora eccessivo, ma una lieve brezza che veniva dal mare già accarezzava le foglie dei palmizi facendole leggermente dondolare.

In quell'ora il bazar-restaurant era quasi deserto; sotto un largo velario, all'entrata del giardino, due fachiri magri, scriboli, dalla faccia come divisa da una larga striscia gialla che dava loro l'aria la più strana, seduti sulle ginocchia, suonavano l'uno una specie di flauto, l'altro una chitarra. Al suono di quell'orchestra poco numerosa, tre superbe fanciulle dalla pelle gialla, dagli occhi languidi e brillanti, dai polsi e dalle caviglie accerchiati di larghe lastre d'oro, delle bayadères, in una parola, danzavano, accompagnando il suono degli strumenti con quelle piccole castagnette di metallo dorato, che si trovano nelle mani di tutte le danzatrici d'Oriente.

Ogni tanto esse si fermavano e cantavano una specie di canzone indiana, interrompendo il loro canto, ad un tratto, per gettare grida acute e contorcersi in guise provocanti; poscia le danze ricominciavano e le statue di bronzo animate s'aggiravano, s'allacciavano, s'accostavano, s'allontanavano prendendo pose languide e voluttuose.

Quello spettacolo aveva luogo in onore di un solo europeo il quale, sdraiato comodamente su un divano, cogli occhi socchiusi, lo contemplava fumando e sorseggiando ogni tanto del champagne-frappé, che prendeva da una piccola saliera su un tavolino accanto.

Quell'europeo poteva avere da quaranta a quarantacinque anni, si chiamava Arturo Laribel ed era uno dei più ricchi mercanti di diamanti di Parigi. La casa Laribel, della via della Pace, per la ricchezza e per la grossezza delle sue pietre, poteva rivaleggiare colla casa Samper di Londra.

(Continua).

Tip. Libr. Edit. — ROUX FRASSATI e C° - Torino-Roma

Tre poeti

Corrado Corradino, Augusto Ferrero e Luigi di San Giusto, hanno pubblicato a breve distanza tre importanti volumi di versi.

Il primo coi *Canti dei Goliardi*, lavoro di versione assai difficile eppure scrupolosamente fedele al concetto e alla intonazione delle bizzarre poesie goliardiche, ha evocato il gaio mondo giovanile del medioevo. Il secondo con *Nostalgia d'amore*, raccolta di composizioni geniali, riboccanti di affettuosità e di sentimento, ha conseguito tutti i gradi dell'eccellenza artistica. Il terzo con *Le spose bibliche* si è ispirato alle poetiche leggende della Bibbia. *Rachele*, *Ruth* ed *Ester*, la cui istoria è un tessuto di soavi episodi, rivivono per i versi dell'autore, in quel mistico mondo orientale, pieno di fascino.

Tali furono i giudizii della critica e del pubblico sui tre volumi, di cui la Casa editrice Roux Frassati e C. ha fatto tre gioielli di edizione che costano pochissimo. L. 2 i primi due; L. 1 il terzo.